

27

Aci 17 luglio 1871.

Amatissimo La Lumia.

Propriamente la v.ra lettera degli 11 mi è giunta opportuna per serenarmi, per dissipare una fissazione noiosa, un dolore crescente causato dal prolungato e casualmente concorde silenzio di tutti i miei più intimi amici di costà, co' quali io soglio carteggiare. E' un caso, un fenomeno che non m'è avvenuto giammai, e siccome amo, e amo davvero, la contemporanea diserzione m'ha ferito proprio nel cuore. Figuratevi, di colpo ammutolirono Musso, Di Lorenzo, Pitrè, Amico, la Musmeci, Salomone ec., e quel ch'è più Di Marzo non accusa recezione di cambiali speditigli con lettera raccomandata! E' da vedere; ed io quindi mi tacerò finchè non li godrò risuscitati. In voi rivedo tutti, e mi conforta e consola pertanto la v.ra ultima: lontani o vicini è lo stesso, ci unificò il cuore.

Dafnici e Zelanti hanno mostrato verso di voi un segno di rispetto, e null'altro: i v.ri pari decorano le accademie.

Io sto bene; la stampa de' Canti mi occupa intero: siamo alla III Categoria, e già tocchiamo il N. 400. Quante migliaia saranno alla LXII Categoria? E non di sole canzoni, ma di poemetti di lungo fiato e storici e politici. Raccolta *amplissima* vera, non speculazione libraria.

Io non leggo la Nuova Antologia, non sono stato invitato a collaborarvi: è Giornale di consorteria letteraria, ove mesta Amari, perciò non posso esservi io, nè io compro Giornali. Perciò attendo la v.ra Monografia su Castelnuovo. Pedone mi manda la *Rivista Sicula*, ed io leggerò l'altra v.ra su *Viaggiatori* ec. Cose v.re sempre oro!

Se costà esiste la *Imago mundi* di Jacopo d'Acqui, pregovi farmi copiare la p. 1577 (se non erro) ove parla dell'aneddoto de' guanti di Federico II, e mandarmela, se non esiste, avvisarmelo.

Ho mandato a Pitrè moltissimi esemplari del Ciullo. l'ho richiesto se più ne voleva, e ad onta di ciò credo che Silvestri non l'abbia avuto. Mi giova saperlo: in questo caso glielo spedirò direttamente. Intanto salutatemelo affettuosamente così il Carini e lo Starrabba che ci fanno e faranno più onore.

Nell'archivio nulla v'è pei Canti popolari, nulla sulle Colonie lombarde? Io preparo un forte lavoro su di esse.

Ordinaste spedirmisi il Catalogo de' M(anoscri)tti della Comunale: non l'ho mai avuto, qualunque ne abbia (invano s'intende) sollecitato il Di Marzo.

Abbatevi cento e cento baci ed amplessi, e credetemi sempre.  
L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Amico*; il Gravagno (*Indici dell'epistolario di L. Vigo*, cit.) registra parecchi con tale cognome, il più illustre di essi è Ugo Antonio, incontrato in precedenza (v. lettera n. 23 carteggio Gallo).

— la *Musmeci* (Clotilde), di lei si conservano quattro lettere in Acireale.

— *Salomone* Marino. Salvatore (nato a Borgetto (Pa) l'8 febr. 1847, morto a Palermo il 17 marzo 1916). Al pari del Pitrè, medico e diligente studioso e raccoglitore delle tradizioni popolari siciliane, nonchè fortunato ricercatore di archivi. Vincitore di concorso, fu nominato, nel 1887, professore straordinario di Patologia speciale medica dimostrativa e Clinica propedeutica nell'Università di Messina.

Le sue numerose pubblicazioni, oltre che di medicina, di letteratura, critica, storia delle tradizioni popolari siciliane, scientificamente condotte, gli fanno onore. Assidua la sua collaborazione all'«Archivio Storico Siciliano» di Palermo. Nelle relazioni con il V. sui Canti popolari, ho interesse di segnalare: *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo* (Palermo, 1867).

In seguito, tra Pitrè e Salomone Marino da una parte, il nostro Vigo dall'altra, si accese una vivace e astiosa polemica, in cui s'intromise la nuora di quest'ultimo, Giuseppina Pennisi, donna di rispettabile ingegno, con scambio di libelli che non fecero onore a nessuno dei polemicanti. Il V., s'è visto, ha per lui deferenza ed affetto.

Del Salomone sono in Acireale diciannove lettere.

— *Di Marzo*, Gioacchino (nato in Palermo il 2 dic. 1839, morto ivi il 4 apr. 1916), storico, erudito, prelado. Uno degli intellettuali migliori che abbia avuto la Sicilia in tutta la sua storia civile. A lui, in special modo, deve molto la storia dell'Arte siciliana (*Storia dell'arte in Sicilia; I Gagini e la scultura in Sicilia nei secc. XV e XVI; La pittura in Palermo nel Rinascimento*, etc.). La morte lo colse, allorquando si preparava a dare altro notevole studio su *Vincenzo da Pavia, detto il Romano*, e altri interessanti lavori.

Da prelado coprì molte cariche ecclesiastiche; onorato dal Governo nazionale e, prima, da quello borbonico, fu direttore della Biblioteca Comunale, nella quale lavorò indefessamente e le diede lustro. Fu socio d'importanti accademie letterarie e scientifiche.

— *Dafnici e Zelanti*, etc.; tramite il V., il La Lumia, tanto benemerito della storia e della cultura siciliana, fu fatto socio delle due accademie che sono ora riunite nell'unica Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, vero orgoglio di Acireale.

— *Raccolta «amplissima»*: ecco per la prima volta, forse da questa lettera, uscire il titolo definitivo della seconda edizione dei canti popolari del V., che risultò composta di 6.068 canti, compresi quelli inseriti nelle relative note. Il Pitrè, in una breve recensione su le «Nuove Effemeridi Siciliane», ha un po' ridimensionato questo numero (v. «N.E.S.», Palermo, III s., f. 1, vol. 1, pp. 125-126).

*Nuova Antologia*, a continuazione della prima «Antologia», fondata da G. P. Vieusseux a Firenze (1821-1823), la «nuova» cominciò a uscire il 31 gen. 1866, quando la capitale della Toscana era già divenuta capitale dell'Italia unita, ad iniziativa del prof. Francesco Protonotari, intorno al quale vedasi un cenno polemico alla lettera n. 20.

— *attendo la vostra Monografia su Castelnuovo*: lo studio del La Lumia, dal titolo «Carlo Cottone principe di Castelnuovo», fu pubblicato nella «Nuova Antologia» nel 1877. Ora fa parte delle riedizioni del Giunta, vol. IV, p. 391 ss.

— *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel sec. XVII*, studio del La Lumia, pubblicato in «Rivista Sicula» (a. III, 1871, fasc. I, vol. 6°, pp. 20-39), dotto e accurato come tutti gli altri dello stesso autore, il primo del genere che sia stato scritto su l'argomento, del quale si è avuta una vasta e interessante letteratura.

— *Imago mundi di Jacopo d'Acqui* (frate domenicano). Da detta pubblicazione, quasi introvabile nelle nostre biblioteche, parecchi studiosi dell'800 hanno tratto dei brani, tra cui Cantù e Carducci. E' una fonte di notizie interessanti, per cui molti autori recenti vi hanno attinto, senza citarla.

— *L'Archivio*, è «l'«Archivio Storico Siciliano» (antica serie), redatto da Carini e da Starrabba (v. infra). Ne sono usciti tre volumi, con lo stesso titolo (1873-76). Costituitasi (1876) la Società Siciliana di Storia Patria, a Palermo, il periodico suddetto fu ceduto ad essa, come organo di stampa e, con il cambiamento della serie e del formato, uscì in fascicoli quadrimestrali.

— *Catalogo de' Manoscritti della Comunale* (di Palermo), compilato per primo dal diligente e operoso Di Marzo, e pubblicato, in anni differenti, dal tipografo Virzì di Palermo. Un ultimo volume, lasciato manoscritto dal Di Marzo, è stato pubblicato da Enrico Stinco, Palermo, Castiglia, 1934. Occorrerebbe continuare e aggiornare il lavoro del materiale manoscritto che, dopo il Di Marzo, non è stato, purtroppo, ripreso.

## 28

Acì 25 luglio 1871 - giorno di S. Venera, che non si festeggia.  
Amico carissimo.

Dopo di aver letto il v.ro lavoro su' *Viaggiatori* ec. e sul P.pc di Castelnuovo, non posso frenarmi dal manifestarvi i miei applausi, e non vi potendo baciare e parlare, vi scrivo. Quando leggo, io scarabocchio col lapis le mie opinioni al margine de' libri. Ne' *Viaggiatori* trovo molte *B.*, e un solo nome *Custi*. Cioè ricordo essere stato costui in Palermo, aver avuto lunghe conferenze con Meli ec. E' mio errore? Se vero v'è da aggiungere una bella pagina.

Andiamo al nostro Principe, a cui io fui presentato da d. G. B. Nicolosi Berretta, Frangipani, Palmeri nel 1825. La v.ra Introduzione supera Macchiavelli; tutta la Monografia è oro da cima a fondo. I *B.*, cioè *bona*, sono innumerevoli; poi pe' casi della Favorita v'è segnato *Ulivo. Gaspare Vigo*. Spiegamolo. Nella Villa di Castelnuovo a' Colli, dietro il *Teatro*, all'angolo d'orientate, esiste un annoso ulivo, oggi isterilito: ivi sedea occultato il Principe quando vi giunse Bentinch [*sic*], e di là non visto tutto vide e notò. Così a me Pieri narrava. Quell'ulivo è storico. Gaspare Vigo-Ricca comandava quel giorno la Guardia del Corpo del Re, all'appressarsi degl'inglesi attelò i suoi soldati, svegliò Ferdinando, lo informò del fatto, e gli chiese gli ordini offrendogli la propria vita e degli stanziati, che comandava. Il re vietò ogni resistenza, si alzò di letto, si vestì al modo usato, e scese

imperturbato in giardino. Giunto Bentinch, mio cugino gli fè presentare le armi, e battere i tamburi. Ve lo dico a compimento del quadro. Quant'io veneri il Principe non so dirlo a parole; perciò lo collocai nel XX [canto] del Ruggiero tra i magni spiriti, tra *I grandi*, dell'età mia, *ch'ebber vita oltre gli avelli*, e così farmi coronare di quercia con questi versi:

21) Di grandi incoronato, a passo tardo  
Castelnovo incedea severo il volto,  
E a me, che l'inchinava, il pio vegliardo  
Di quercia un serto impose all'ara tolto. ec.

Egli ebbe per me finchè visse affetto singolare!

Andiamo al giudizio popolare sulle fasi del 1812. Eccolo, e vedete che popolo è il nostro!

Bentinchi appena juntu ha fattu 'mbracula,  
Li principi librau di li pericula,  
Medici tirau a cruci e fici jacula,  
Lu rre un po' fari cchiù vocula 'nzicula:  
Carulina, 'nnuzzenti e senza macula,  
Sta vota si l'agghiutti sta particula:  
Isau la testa, sparmau l'ali l'acula,  
Una su' dui banneri l'anglu-sicula.

E con questo sorbetto vi abbraccio co' comuni amici, e mi ripeto sempre  
v.ro L. Vigo.

---

— *Custi*, personaggio forse sconosciuto a coloro che si sono occupati di viaggiatori stranieri in Sicilia (con tale espressione sono indicati coloro che, anche dalla Penisola italiana, visitarono la nostra terra — che allora si definiva «nazione» — e ci lasciarono un ricordo del loro passaggio); circa la sua amicizia con il nostro grande Meli, non sappiamo nulla. Così alla letteratura su l'argomento sarebbe proprio il caso di «aggiungere una bella pagina».

— *d. G. B. Nicolosi - Berretta, Frangipani*, sono nomi che ricorrono nel «Giornale di scienze» etc. cit., come collaboratori; furono perciò studiosi siciliani che ebbero rapporti con il Nostro (v. a. III. 1825 e ss.).

— *Palmeri, Niccolò* (nato a Termini Imerese il 10 agosto

1778, morto ivi nel 1837, in occasione del colera che funestò in quell'anno tutta la Sicilia). E' stato uno dei migliori storici siciliani del suo tempo.

Egli, sotto la preziosa guida del suo illustre compaesano, Paolo Balsamo, studiò economia politica e agricoltura nell'Università (allora R. Accademia degli Studi) di Palermo; sotto quella del Gregorio, diritto pubblico siciliano, quindi si laureò in Giurisprudenza in Catania (l'Istituto di studi superiori di Palermo, allora non era facoltato a concedere laurea). Fu rappresentante della città natia e del relativo Distretto alla Camera dei Comuni, nel 1812. Collaborò con il suddetto Paolo Balsamo, per redigere la nuova costituzione siciliana, poi abolita quando Ferdinando (allora III come re di Sicilia) riacquistò il regno di Napoli, dopo la tempesta napoleonica che aveva sconvolto l'Europa settecentesca.

Il V., nel 1826, trovandosi ad Agrigento, quale ricevitore dello «stralcio», collaborò ad uno studio del Palmeri (che si trovava allora a Naro (Ag.), forse impiegato del Governo) con lo scritto dal titolo: *Memorie sulle antichità agrigentine* (Palermo, 1832), «lettera» in appendice sugli *Ipogei*, in luogo, detti dei Feaci. (Cfr. Raffaele Grillo, *Sul breve soggiorno di Lionardo Vigo ad Agrigento (1826-1828)* in «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, 1976, pp. 299-325).

In Acireale esistono del Palmieri quarantaquattro lettere.

— *Bentinch* (*recte* Bentick). Giorgio, comandante in capo delle forze inglesi che presidiarono la Sicilia, al tempo in cui vi si era ricoverata la corte borbonica, per i noti avvenimenti della occupazione di Napoli. L'aggiunta al racconto del La Lumia, esposta dal V. in questa lettera, viene a costituire un particolare interessante.

— *il Principe*: Carlo Cottone, (princ. di Castelnuovo e di Villahermosa), patrizio e uomo politico (nato a Palermo il 30 sett. 1756, morto ivi il 29 dic. 1829 suicida), fu amicissimo del Palmeri, che con lui condivise idealità politica e culturale. Carattere indipendente, per avere protestato con altri nobili contro la ingerenza e le angherie perpetrate da Ferdinando nel suo forzato soggiorno in Sicilia, venne chiuso nel carcere del castello di

Favignana, da dove fu liberato con la venuta in Sicilia di Lord Bentick. Poi, nel nuovo governo, che ebbe luogo, fu ministro delle Finanze.

Con il nipote, principe di Belmonte, e con Paolo Balsamo, diede mano a riformare la vecchia costituzione del regno di Sicilia, pigliando ad esempio quella inglese, e adattandola all'ambiente.

Dopo gli avvenimenti, non lieti, degli anni che seguirono, ridotto a forzata vita privata, si diede al miglioramento della agricoltura; per atto di ultima volontà, sorse in un suo vasto podere (appunto, quello cennato nella lettera di cui sopra), nelle immediate vicinanze nord di Palermo, un florido «Istituto Agrario», che prese nome dal suo munifico fondatore. Suo esecutore testamentario fu nominato R. Settimo.

Lottava in dialetto siciliano, raccolta dal V. e qui riportata, fa parte della *Raccolta amplissima*, Catania, Galàtola, 1870-74, cat. LVI, n. 5, 187, p. 684.

— *Medici*. Luigi era il capo del governo borbonico fuggiasco in Sicilia.

## 29

Casino del Raffo 20 Settembre 1871.

Caris° Amico.

Come saprete sono stato 25 giorni in Siracusa per la Esposizione siciliana; ivi ne' momenti di riposo volli frugare gli archivi e con mio profondo dolore trovai quello dell' Arcivescovo volontariamente [*sic*] bruciato nel XV secolo; quello del Municipio volontariamente anch'esso disperso. E da chi? Dal famigerato Cesare Gaetani Conte della Torre, il quale trascrisse in più volumi tutti gli antichi diplomi di proprio pugno in ottima carta e scrittura! e gli autografi abbandonò a chi li volle, e infra un secolo non ne sopravvive che un solo in mano dell'Egregio Sig.r Emanuele De Benedictis, archivario provinciale, e uomo positivo. Non mi aspettava tanta ruina! E la serie de' Diplomi cominciava dall'epoca del G[ran] Conte. Figuratevi la mia disperazione! Bisognai rassegnarmi imprecaando, e corsi di mala voglia il M[ano] s[critto] del Gaetani, ove trovai che Federico imp[eratore] spediva in Messina il poeta-notaro Giacomo, Jacopo, o Giaimo da

Lentini nella qualità di Capitano, se ben mi ricordo. Colà è molto da pescare, e ho trovato qualcosa attenente a lingua. Ma, ma, non mi fido delle copie spesso infedeli.

Allora corsi alla Libreria vescovile, che si apre dalle 10 alle 12!!! ed è deserta!!! vi lessi i M[ano]S[critti] del Capodieci (Villabianca di Siracusa) e trovai qualche altra notizia, che mi gioverà. Tra le altre una iscrizione mezza latina e mezza siciliana, che dice essere stata apposta a un quadro antichissimo, e la tradizione ricorda averlo donato re Federico aragonese al Monastero della Concezione. Allora cercai quella tavola, e la trovai tanto bella quanto arcipessimamente tenuta con altre molte l'una sull'altra ammucchiate. E' dessa un magnifico trittico a tempera antichissimo, ove si legge MXLIX, ma la pittura, a mio senno, è del secolo XIV. L'iscrizione è scomparsa; la latina, secondo il Capodieci, termina CCCXXXIIII DOM e la siciliana è come appresso.

[n. b. L'iscrizione suddetta, su otto linee, non sono in grado di riprodurla].

Mentre attendo schiarimenti da Siracusa dopo aver lavato bene il dipinto, pregovi darmi la più sicura interpretazione del millesimo e dell'epigrafe, che spero corrisponda alla mia. Vi manderò tra poco la fotografia del trittico, la cui perfezione, pel tempo, è invidiabile.

Saluto Silvestri, Starrabba, Carini e il misterioso Cusa, vi abbraccio e mi ripeto di cuore.

Egregio - Isidoro La Lumia - Pal°.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

---

— *Esposizione siciliana.* Anche sotto il governo borbonico avevano luogo queste esposizioni nell'ambito provinciale, poichè l'agricoltura allora era l'unica risorsa economica della Sicilia; esse venivano a dare un'incentivo e un incoraggiamento alla coltivazione della terra, perciò continuarono sotto il governo della Italia unita. Il V. era stato spesso invitato e per curare l'organizzazione e per fare parte delle commisisoni relative che assegnavano i premi posti in palio. Si vedrà spiegata meglio questa sua attività nel carteggio scambiato con A. Marinuzzi.

— *Cesare Gaetani conte della Torre* (nato a Siracusa l'8 agosto 1718, ivi morto il 26 agosto 1808), poeta, felice traduttore dei classici greci, archeologo, erudito, antiquario. Esplorò e illustrò

le reliquie gloriose dell'antica sua patria ed eseguì scavi in quelle catacombe cristiane, che sono, dopo quelle di Roma, le più estese e complesse del Cristianesimo dei primi secoli. Condusse anche scavi nel teatro greco. Ci rimangono, frutto di questa attività, parecchi manoscritti di gran valore.

— *Giacomo, Jacopo o Giaimo da Lentini*: tre nomi di uno stesso personaggio che appartengono a tre lingue sorelle. Giacomo, al nostro volgare; Jacopo, latineggiante; Giaimo, provenzale-spagnuolo. Fu uno dei migliori poeti del nostro volgare illustre dei primi secoli della letteratura. Fu coetaneo di Pier della Vigna e notaio alla corte di Federico II di Svevia. Non era raro il caso in cui il grande Imperatore si servisse dei suoi cortigiani letterati, per incarichi di altra natura, quali quelli diplomatici.

Ad Jacopo da Lentini si deve di aver usato, per la prima volta, nella nascente letteratura italiana, il sonetto che tanta fortuna doveva avere poi nella nostra poesia.

— *Capodici, Giuseppe* (nato a Siracusa nel 1749, morto ivi nel 1828); erudito, benemerito per le sue ricerche e trascrizioni con cui riempì cinquanta grossi volumi manoscritti, oggi conservati in quella Biblioteca Alagoniana. Con il suo appassionato amore elevò, come si vede, uno dei più degni monumenti alla sua patria, da servire alle generazioni venture. Fu definito, a ragione, «il Muratori della storiografia siracusana».

— *Corsi alla Libreria vescovile*: si può aggiungere che le febbrili ricerche archivistiche del V. non sono altro che una faccia della sua poliedrica figura di intellettuale. Si è visto, attraverso questo e altri carteggi, che egli era un provetto ricercatore di archivi e di questa attività si era anche occupato in qualche giovanile pubblicazione.

### 30

[n. b. *Manca il luogo*] Il dì della Pasqua 1872.

Carissimo La Lumia.

Oggi vengo a nojarvi con una seccatura extra letteraria, ma archivistica, e se non v'è addentellato con la vostra storica sapienza è un uncinetto con il v.ro ufficio diplomatico.

Ma insomma, direte, di che si tratta? Eccolo. Questa Com-

missione stabili le condizioni della concessione enfiteutica del Fondo Sciarelle appartenente alla Chiesa di S. Antonio in Castiglione. Circondario di Aci. Le carte furono richiamate alla Soprintendenza generale in Palermo; e siccome mio figlio acquistò quel fondo, mi giova aver un consimile in carta semplice della deliberazione della Commissione, che ne dispose il censimento. Ecco tutto: chiedo il favore, ma senza il menomo interesse.

Al Carini aumento gli elogi pel seguito de' suoi orientali, allo Starrabba saluti, al Silvestri un ricordo, e gli basta: a voi cento abbracci cordialissimi.

Vigo v.ro.

---

— *Al Carini aumento gli elogi [...] orientali:* si riferisce, forse, allo studio del suddetto: dal titolo: *La Sicilia e gli studi orientali*. in «Nuove Effemeridi Siciliane» (ser. II, disp. I° e II°, del 1871, rimasto incompleto.

### 31

A 24 maggio 72.

Caris° amico.

Qui s'è scoperta casualmente una immensa continuazione di mosaici di ottimo disegno e varietà, dell'estensione non meno di 100 metri quadrati. Il proprietario fece la dichiarazione della scoperta, io verificai tutto, e tosto ne feci rapporto a cotesta Commissione il 15 spirante; e ne diedi notizia al Giornale ufficiale. La Commissione non m'ha risposto, perciò non so cosa fare, il proprietario s'è quasi pentito, teme l'espopia del fondo, segretamente vuole guastare tutto, ha cacciato la custodia postavi dal Sindaco e da me. Nel silenzio della Commissione, mi sono rivolto al Sotto Prefetto, costui al Prefetto ec., mentre volea conservare e tutelare l'automia della nostra Commissione, costoro provvederanno spero. Intanto le nostre guardie sono state cacciate, la folla de' curiosi di tutti i comuni è incredibile, e noi tra poco non troveremo più nulla ad onta del mio zelo, sollecitudine e amor di patria.

Ne scrivo a voi, perchè so chi siete, parlate al Presidente della Commissione, eccitatelo, mandi o venga, ordini gli scavi opportuni, o delighi; ma si svegli, operi: è un tesoro inestimabile, per la Sicilia, UNICO! Sono o non sono siciliani? Io, scottato di quello che mi fecero a Taormina.... non avrei più dovuto

pensare a cotesta Commissione, ma... Sicilia? Ad essa sacrifico tutto. Questo sfogo è per voi solo.

Il nostro Cavallaro mi ha detto varie volte che un tedesco suo amico dice di avere scoperto la Colimpetra di Megara: due favori: 1° sapere il nome del tedesco; 2° traduzione delle parole dello scopritore tradotte in italiano. So quanto Cavallaro è occupato, pure glieli domando. Io credo sia Schubrig [sic], e che l'annuncio si trovi nel Periodico Zeitschrifts [sic] für Allgemeine etc.

Io sto bene, come spero di voi e de' comuni amici; lavoro assiduamente da mane a sera, e ad onta della noja della stampa de' Canti popolari, detto un arduo lavoro su' Lombardi di Sicilia, altro su' Canti storici e politici siciliani, e una risposta al Sig.r A. Holm urbanissima. In somma non istò con le mani legate. Eccovi servito.

I Bagni Pennisi non si aprono quest'anno: è opera colossale. Dio la faccia riuscire utile all'umanità.

Salutatemi Carini, Starrabba e Silvestri a cui mi raccomando, vi abbraccio di cuore e mi ripeto.

Chiaris° - I. La Lumia - Pal°.

Amico aff.mo - L. Vigo.

---

— *Musaici di ottimo disegno*: la lentezza dei burocrati responsabili fa impazzire il V., anche perchè con quella scoperta viene avvalorata la sua idea sulla da lui creduta antica Sifonia. Nel caso prospettato, i preziosi mosaici, scoperti per caso, rischiano di perdersi e il proprietario del terreno è ormai pentito di averne fatto la denuncia! Quante situazioni simili non si sono verificate, quante altre scoperte archeologiche, non denunciate, appunto, per questa remora avvilente sono state perdute definitivamente? Ma qui si intrometteva l'attività del Vigo perchè, appunto, quella scoperta *unica* fosse valorizzata.

— *Cavallaro (recte. Cavallari)* Saverio Francesco (nato il 3 marzo 1809 a Palermo, morto ivi il 1° ott. 1896), pittore, incisore, architetto, archeologo. Figlio dell'Architetto Domenico che si occupò anche di archeologia, vedasi, tra l'altro, la sua attività nelle antichità di Agrigento, insieme a R. Politi.

S. F. Cavallari formò gran parte della sua cultura professionale in Germania, a Göttingen; collaborò con il Serradifalco nelle *Antichità di Sicilia esplorate e illustrate*; nel 1848 servì il go-

verno provvisorio della rivoluzione siciliana con il grado di capitano; dal 1864 fu direttore delle antichità della Sicilia, carica che tenne per ventisette anni. Alla data in cui V. scrisse questa lettera, era il responsabile quale direttore degli scavi archeologici di cui si fa cenno.

Tenne amicizia intima con il V., ma di lui si conserva, purtroppo, in Acireale una sola lettera.

L'attività del Cavallari nel campo dell'archeologia fu vasta e multiforme, preparando per la preistoria il terreno a Paolo Orsi.

Sul Cavallari, vedasi: Mistretta-Buttitta Elvira, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari. Bibliografia delle opere*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo, n.s., I., (1930), pp. 308-344.

— *Schubrig* (*recte*, Schubring), Giulio, rinomato topografo e archeologo tedesco a cui molto deve la storia della Sicilia antica, per le sue ricerche e ricostruzioni archeologiche.

— *Zaitschirfs* (*recte* Zeitschrift).

— *A(dolfo) Holm*, nato a Lubeca l'8 agosto 1830, morto ivi il 9 giugno 1901. Valente archeologo tedesco, anch'egli benemerito della storia della Sicilia antica. Sulle orme di Filippo Cluverio, di Danzica, aveva posto l'antica Xiphonia (ritenuta sorta al Capo dei Molini, dal V.) presso Augusta. Da qui la reazione del Nostro e una inevitabile polemica, donde la relativa pubblicazione delle lettere scambiate, per l'occasione, tra i due nello «Arch. Stor. Siciliano» di Palermo, a. s., a. I. - 1873 -, pp. 152-173; pp. 295-308; e a. II 1 1874, pp. 345-356). Oggi, sulle orme del benemerito Biagio Pace, le conoscenze storiche dei luoghi sono ben differenti: cioè i ruderi esistenti si riferiscono al periodo romano (vedasi più estesamente sotto).

## 32

Acireale 21 giugno 1872.

Carissimo amico.

Rispondo alla vostra del 12. Godo che i bagni termali vi abbiano giovato, e che siate al termine del vostro nuovo *Studio* sulla dominazione romana e sulle guerre servili in Sicilia. Esse, se-

condo me, non furono altro che guerre d'indipendenza; sarei lieto trovarmi d'accordo seco voi: così le spiego nella mia Protostasi.

Ho ricevuto il nuovo egregio lavoro dell'*ottimo* vostro cugino Carini: grazie mille e ammirazione.

Sono dolente della perdita di Gallo, di cui stampai un articolo necrologico in questo giornale il *Cittadino*, e del pari della sua ultima volontà con la quale contradisse la sua vita e annullò se medesimo.

Non so comprendere il silenzio di Daita, nè quello di Cavallaro. Il primo sui miei rapporti potea prendere tutte le deliberazioni possibili; senza orgoglio chiunque non può che ripetere ciò che ho detto; e Cavallaro, nelle poche ore che qui stette, fu in tutto meco di accordo, così i dotti stranieri e nazionali venuti a studiare i mosaici. Vi prevengo che se mi accorgo di perplessità, dubbii o sfiducia, mi dimetto all'istante di un ufficio affidatomi sin dal 1819 e confermatomi e ampliati sempre. L'amico Cavallaro mi assicurò che avrebbe scritto consensiente [*sic*] a me, e che sarebbe tornato qui con tutta la famiglia infra tre giorni, ne sono passati tredici e non lo vedo. La scoperta è grande assai, non è cosa da pigliare a gabbo e bisogna far presto e bene onde potere cavare e conservare dall'ottobre in poi.

Ho detto e ripeto che la terra mi è stata più fedele dell'uomo e di tutte queste pulcinellesche autorità: essa mi ha conservato oltre venti secoli monumenti preziosissimi; l'uomo in pochi giorni mi ha rovinato quanto ho scoperto. Perciò non cavo se non posso conservare; ma riempirò l'intera Europa de' miei lamenti appellandomi a quanti amano la gloria italiana i testimoni dell'antica sapienza. Cavallaro mi consigliava di scriverne a Ciccio Di Giovanni, io iscrivo a nessuno, ufficialmente alla Commissione com'è mio debito, agli altri con le mille voci della stampa. Sono sicuro dell'*ottima* volontà dell'amico Daita; sicuro che ogni onesto siciliano arde di gioia all'annunzio di questa scoperta, e che la Commissione è convinta nessuno vincermi di zelo e di onestà. Parlate voi e la vostra parola mi basta: informatemi sempre di tutto.

Salutando e abbracciando carissimamente Starrabba, Carini e Silvestri mi ripeto di tutto cuore.

Sig. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

*A questa lettera, che è stata scritta dal segretario, è aggiunto di mano del V. il seguente: P. S. Daita ha commesso la prima indelicatezza, lo scrivo io a voi, non voglio lo sappia il mio segretario, lo ho fatto tutto, speso per tutti e regalato tutto. Do-*

vevasi pagare il pittore Costarelli almeno L. 51. Gli mandò L. 30, e con *universale stupore*, non a me ma al Sotto Prefetto, che c'entra come Pilato nel Credo, e fu di *scoperta* quant'io gliene imbecco. Ridiamone, ma non si ripetano simili scortesie: o massima piena fiducia, o nulla. Questa la singola altra no: siamo intesi.

---

— Lo *studio* del La Lumia, a cui accenna il V., è: *I Romani e le guerre servili in Sicilia*, pubblicato nella «Nuova Antologia» di Firenze, nello stesso anno di cui è datata la lettera. Come chiaramente si può intuire, è un lavoro che non ha nulla a che vedere con l'opinione non esatta del V., secondo cui quelle guerre servili, appunto perchè fomentate dagli schiavi, che erano numerosi in Sicilia, «non furono altro che guerre d'indipendenza».

— Non sono in grado di precisare quale sia il «nuovo egregio lavoro» del Carini, poichè egli, fecondissimo scrittore e storico, molti scritti mandava alla luce annualmente. Per la cospicua bibliografia si confronti: Antonietta Gaglio, *Bibliografia di Isidoro Carini*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo, a. IV, n. 14 (1966) pp. 228-243; n. 15, pp. 348-370; e a. V. (1967), n. 18, pp. 219-230.

— *Perdita di Gallo* (Agostino), di cui ho accennato più ampiamente nella premessa al carteggio dallo stesso scambiato con il V. Egli morì esattamente il 16 maggio 1872. Siccome aveva raccolto, tra l'altro, una cospicua collezione di ritratti di illustri siciliani (alcuni ancora viventi) e altre opere d'arte, testò, dopo non poche perplessità, a favore della moglie (già vedova una prima volta), Lucrezia Marines, e del figliastro, Carlo Francesco Maggio. Credo a ciò si riferisca la frase un po' aspra del V. verso il defunto amico, poichè egli, da vivo, aveva espresso l'idea di legare la pinacoteca alla «Comunale» di Palermo, nell'amministrazione e ordinamento della quale era stato, per molti anni, gran parte.

In un secondo tempo (nel 1874), però, gli eredi del Gallo, memori di quel suo espresso desiderio, cedettero in deposito la preziosa pinacoteca alla Biblioteca Comunale di Palermo, dove oggi fa bella mostra di sè.

Ad essa sono stati poi aggiunti i ritratti di altri illustri siciliani, morti posteriormente.

— *Dàta*, Gaetano (v. *infra*, lett. n. 10). Ritengo opportuno aggiungere che egli fu membro, e, in seguito, direttore, della Commissione di Antichità e Belle Arti suddetta, allora unica per tutta la Sicilia.

— *Ciccio* (alias Francesco) *Di Giovanni*; s'interessò d'archeologia e fu membro di quella Commissione di Antichità. Fu un erudito tenuto in molta considerazione; collaboratore di diversi periodici culturali del tempo. Sono di lui sei lettere in Acireale.

— *Costarelli*, Vincenzo, pittore acese. Sono di lui otto lettere in Acireale. Non so quale lavoro egli abbia eseguito in questa circostanza: forse quello di ritrarre i mosaici già scoperti? Infatti, il post-scritto, di una lettera del Nostro, parla di essi (v. lett. n. 2, del cart. Gallo).

Bisogna rilevare, se non altro, da questa lettera, l'interesse spiegato dal V. per i mosaici «sifoniti», la scoperta dei quali veniva a convalidare pienamente le idee, tanto accarezzate dal Nostro, sull'antichità di Acireale.

### 33

[n. b. Manca il luogo]. A 10 luglio 1872.

Amico Carissimo.

Ieri Meli, Salinas, Patricola furono a' mosaici. Toccarono con mano quanto ho stampato e annunziato. Vollerò scavare, e trovarono un altro pavimento di marmi bianchi, rossi, palombini poligoni ec. Mostrai ad essi vari vasi, tra cui uno ghirlandato di alti rilievi di amori, uccelli, fiori, teste di 99 centimetri di circonferenza, e per intero dorato. Ne rimasero incantati. Non mostrai loro le sculture di purissima greccità: non so che acque piglio, e non ismascherò [*sic*] le artiglierie. Quando annunzierò l'epoca di questi edilizii, mostrerò tutto.

E' necessario sollecitare le disposizioni della Commissione, che siano gagliarde e precise, e per questo mi affido a voi.

State sano e credetemi - Vigo v.ro.

---

— *Ieri Meli, Salinas, Patricola furono a' mosaici*. Erano essi componenti della Commissione delle Antichità e Belle arti, con

sede in Palermo. Come si vede, le efficaci *querelle* del V. avevano finalmente attirato l'attenzione delle autorità responsabili nel settore di quel pubblico servizio.

— *Meli*, Giuseppe: fu rinomato pittore palermitano, storico dell'arte; scrisse parecchio anche su periodici del tempo, in opuscoli e nell'«Arch. Stor. Siciliano» di Palermo e altrove. Per altro dettaglio vedasi il mio scritto: *Il Duomo di Cefalù in epoca borbonica*, con documenti inediti, edizione de «L'Agave», 1975, Palermo.

Da uno dei documenti da me pubblicati in questo breve saggio, risulta che il Meli, quale componente la Commissione suddetta, viene inviato a Cefalù, per ispezionare i lavori di restauro di quell'interessante Duomo normanno, che si eseguivano dal rinomato mosaicista palermitano Rosario Riolo, e, in data 13 sett. 1858, fa la relativa relazione, al Presidente di essa, principe di Galati, responsabile per le opere eseguite e per quelle da eseguire (v. *op. cit.*, pp. 22-25). Egli godeva infatti di grande autorità.

Trovo anche che, più tardi, nel 1877, il Meli fu mandato a Termini I., dal Commissario speciale per gli Scavi e i Musei della Sicilia, ad apprezzare il valore di un affresco ivi scoperto e attribuito allo Spatafora. In tali anni, egli eseguì degli affreschi nella chiesa madre di S. Margherita Bélice (Ag.), il centro siciliano in gran parte distrutto dal terremoto del 1966.

### 34

Acireale 29 luglio 1872.

Amico carissimo.

Sin dal 9 di questo mese e sin dall'8 di giugno la Commissione di Antichità e Belle Arti ed il Direttore [*degli scavi archeologici*] Sig.r Cavallaro lasciarono Acireale assicurandomi che in pochi giorni avrebbero deliberato e partecipato quello che devesi praticare per il disgombro de' mosaici e di tutte le altre antichità scoperte sin da' primi di maggio, come voi [*e*] la Commissione bene conoscete, e intanto nulla si è disnosto. Per questa oscitanza si è perduto il mosaico dell'Ippogrifo e dubito che nulla si farà per disotterrare e conservare gli altri.

Pertanto in continuazione della mia del 10 spirante, a voi

novellamente mi rivolgo onde farmi conoscere cosa si pensa da' comuni amici Daita, Meli, Patricola. Nel caso che voi vedrete la consueta negligenza de' corpi deliberanti, avvertitemene perchè il resto lo farò io. Rispetto tutti ed amo i sopra nominati; ma non posso pretermettere i miei doveri di cittadino e di siciliano.

Sicuro che mi favorirete co' soliti vostri zelo e affezione vi prego di tenermi informato di tutto, onde sollecitare gli atti preliminari e di massima urgenza, per potere nell'imminente novembre iniziare gli scavi.

Insin dal giorno 15 di questo mese ho spedito al prof. Holm in Lubecca una mia lunga lettera a dimostrargli il suo errore di avere collocato Sifonia al Capo di S.ta Croce. Ne attendo risposta, che pubblicherò insieme all'intero mio carteggio con lui su questo interessantissimo argomento, che si collega colla vasta scoperta de' mosaici sifoniti.

Mi farete grazia di riverire Silvestri, Carini e Starrabba in nome mio, e di mia nuora e mio, il Perez e sua moglie che altamente pregio ed amo. Statevi bene.

Chiariss° Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.  
Vigo v.ro.

P. S. Salutatemi del pari il carissimo amico Sig.r Giuseppe Perez e ricordategli che attendo da lui la continuazione del suo vocabolario domestico e di arti e mestieri.

[Di mano del segretario. Solo la firma è autografa].

---

Il V. continua a parlare con entusiasmo delle sue scoperte archeologiche, nei pressi di Capo dei Molini, che chiama addirittura «sifoniti»; ma questi resti archeologici, secondo l'autorevole opinione di Biagio Pace, sarebbero stati di epoca romana, certamente facenti parte di qualche villa signorile del tempo, di cui non mancano più estesi esempi in Sicilia. (Cfr. B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, vol. I, seconda edizione, 1958, p. 329, nota (1'), in cui è passata in rassegna tutta la letteratura antica riguardante la zona e si afferma che il promontorio Xiphonio era a Molinello presso Augusta, dando così ragione («a posteriori») agli avversari del Vigo.

L'illustre storico e topografo Pace aggiunge nel testo che «Acium, menzionata dagli itinerari, è da cercare al Capo dei Mo-

lini presso Acireale che insieme con altri paesi e borgate ripete l'antico nome, derivato da un fiumicello caro alla sagra bucolica della Sicilia».

— *Giuseppe Perez*, fratello del più conosciuto Francesco Paolo (vedasi apposito carteggio con il V.), stava compilando un utile «dizionario domestico di arti e mestieri». Egli ebbe amicizia e corrispondenza con d. Salvatore Vigo, al quale indirizzò due lettere per le stampe.

### 35

Acì 22 8bre 1872.

Amico carissimo.

Vi scrivo dopo aver letto l'ultima sillaba dell'aurea v.ra Monografia della Sicilia romana. La trovo in tutto ottima, e per quanto consentano il v.ro carattere e la v.ra condizione sociale, coraggiosa; un poco di più, spezzerebbe il velo che cuopre il commentario della terribile verità proclamata da Scinà nel suo Archimede. Per me quale velo è diafano, e mi dorrebbe per voi se non ci fosse. Io m'imbimbo di tutti, non temo le ugne di nessun visire, caimacano chiaus (?); per altro non ho il menomo obbligo a' nostri Verre; quindi speculo le occasioni di dar legnate da orbi. Ne leggerete una sfuriata in occasione della morte del Musmeci. Vedano se i *barbari* almeno sanno dire: ah! Evviva, evviva, voi siete nato storico!

Andiamo a un altro paio di maniche. Dal maggio al quasi novembre, la Commissione di Antichità ec. nulla ha risoluto pei mosaici sifoniti; il 22 7bre scrissi privatamente a Daita per sollecitarlo, mi rispose si attendeva Salinas.

Intanto il Sig.r Candela sta sollecitando d'imbottare il mosto, e tra pochi giorni inizierà i nuovi discavi per distrudere i mosaici che scoprirà, come devastò il primo. Egli cerca tesori sepolti nei monumenti; egli non cura conservarli, noi tramandarli a' posteri. Che fare?

Pregovi parlare a Daita, perchè, a mente della legge, ordinasse di non toccare la terra serbatrice fedele di quelle preziose antichità, senza l'intervento e la direzione dell'autorità tutrice te i solertissimi componenti la Commissione: mi contento che non si guasti, per ora; poi quando si desteranno, scopriremo per mai conservare.

E ci lagniamo della intercapedine di governi lontani! Ma se

il pochissimo che rimane a Palermo ci abbandona, non risolve, non appoggia i volenti ec. ec.; i nemici di cotesta città eroica quanto sventurata, han diritto a deridere i pochi i quali darebbero la vita per restaurarla.

Attendo v.ra risposta e vi abbraccio con Carini, Silvestri, Starrabba.

Vigo v.ro.

---

— *Monografia della Sicilia romana*: si tratta dell'opera dal titolo: *I Romani e le guerre servili in Sicilia*, vista in precedenza, di cui ho riportato l'opinione (non confacente) del V. (v. lettera n. 32).

— *Morte del Musmeci*, si riferisce al suo opuscolo: «Onori funebri a Niccolò Musmeci». Si è incontrato questo nome in una lettera precedente.

— *Signor Candela*. è il proprietario del terreno dove vennero scoperti i mosaici. Intento al guadagno e alla scoperta di tesori, gliene importava ben poco delle antichità che favevano luce sul passato della zona! Opportune le parole del Vigo, su tale proposito.

## 36

Acireale li 27 8bre 1872.

Mio caris<sup>o</sup> Amico

Permettetemi ch'io vi scriva come detta il cuore avvelenato e pieno di dolore. Quanto ha fatto e non ha fatto la Commissione fin oggi è una concatenazione di stupide astinenze, e di asinerie. Che c'entra il B.nc Pennisi? Può influire costui, o qualsiasi altro con una testa di ferro, asino, che crede più ai maghi di quanto a Dio? Che è convinto esistere sotto a' mosaici un grande tesoro di monete e statue d'oro? Che promise a noi tutti di conservare il mosaico scoperto, di proteggerlo con un tetto e quindi lo abbandonò, cacciò la guardia e lo fece distrudere? Il Pennisi è un frate gaudente, ultra milionario, che abita a Piedimonte e vi starà tutto il dicembre per gl'immensi suoi affari e non ha visto nè vedrà il Candela; perciò quanto ha consigliato il Salinas non produrrà il menomo effetto.

Intanto il Candela ha preparato venti uomini con vanghe e

mazze e in pochissimi giorni darà l'assalto a' mosaici e le conseguenze le conosciamo tutti. Ancora la città intera e i ridotti confidano in me poichè io li assicuro che la Commissione provvederà coscenziosamente, e non è vero di essere stata collusa dal Candela. Su di essa pesa un'immensa responsabilità di un tremendo rimorso.

Perchè non adottare il mio progetto, cioè che se vuole cavare il Candela s'obblighi a garantire e conservare, e cavi sotto la nostra diretta sorveglianza: se non vuole cavare egli, lo faccia la Commissione indennizzando il proprietario. Non c'è da uscire da questo dilemma: tutte le altre sono misure da minchioni.

Tralascio la quistione di personalità. Hanno operato ed operano come se io non fossi l'unico e legittimo (*sic*) loro rappresentante sin dal 1819, come se io fossi un asino o un ladro. Non vollero pagare il Costarelli che designò il mosaico, quanto io proposi; mandarono metà della somma da me consigliata non a me, ma al Sotto-Prefetto; il Costarelli la rifiutò; il Sotto Prefetto si dolse del loro lesinare, e furono obbligati a pagare quanto io aveva arbitrato, e scartandomi sodisfecero il pittore per mano del Sotto-Prefetto. Fu un insulto sì o no? Certo non mi veniva dal Daita amico mio sin dalla sua prima giovinezza; da chiunque venisse ne fu autore l'ente morale chiamato Commissione. Io non me ne feci inteso per amore di patria, ma manet alta mente repositum. Ora mi ficcano il B. ne Pennisi. Dunque che sono un pupattolo? Giacchè io non ho la piena fiducia della Commissione, è del mio decoro dimettermi, e lo farò stampandone i motivi, appena sarà iniziata la distruzione de' mosaici; per scovrire e non conservare equivale a distrudere, nè sarà mai che io sia complice di cotanto misfatto.

Questa lettera come ben vedete è personalmente per voi; ma con queste conoscenze di fatto potete ben parlare e forse impedire il male e rimettere in via cotesti amici. In ogni caso aspetto l'ultima vostra parola perchè io non iscriverò più ufficialmente a cotesti Signori.

Vi mando copia degli *onori funebri* resi al Prof. Musmeci ove troverete la sfuriata di cui vi parlai, graditela.

Vi prego consegnare al comune amico Pitrè al quale potete far parte *quanto lice* del pericolo de' mosaici.

Con i soliti meritati ed affettuosi saluti a Carini, Starrabba e Silvestri ho l'onore e il piacere di ripetermi.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro per la vita.

[La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa].

— *B.ne Pennisi*. La reazione del V. alla nomina del Pennisi (poco conosciuto per affari di questo genere) nella questione dei mosaici, è giustificata: il lustro del nome aveva richiamato (come richiama spesso ingiustamente) l'attenzione della Commissione lontana, di Palermo, ma non si conchiuse niente.

— *onori funebri del Musmeci*: (Cali, Niccolò), nominato nella lettera n. 15 e nella precedente. L'opuscolo di 47 pp. fu pubblicato in Alcamo, tip. Micale, 1872. Contiene componimenti in versi e in prosa: di G. Coco (14 ottave), del Vigo un «canto» (11 ottave e due sonetti) e collaborazioni di altri.

### 37

Aci 11 aprile 1873 - Venerdì santo.

Amico riveritiss°.

Vi scrivo per aver v.re nuove, e assicurarvi continuare io nel mio ordinario stato di salute; come pure chiedervi talune cosette a me dilettevoli ed utili.

1. Alla pag. 10 del v.ro aureo lavoro sulle antiche guerre d'indipendenza, *calunniate servili*, voi toccate della prima guerra punica. Allora, al conchiudersi la pace con Gerone, Annibale apportò a Sifonia, e Palmeri, p. 235, la colloca in Aci. Or io vorrei conoscere se voi credete che Megara sia stata o no fra le 67 città di già sottomesse a' romani. Vi prego chiarirmelo nettamente. Qual'è il v.ro concetto?

2. Sento essere costà un nuovo Giornale *Archivio Storico*: neppure sono stato invitato a collaborarvi. A chi è infeudato? Ditemene una parola.

3. Se Carini vuole la descrizione del celebre castello di Calatabiano per bene interpretare l'iscrizione, che gli mandai col Prof. V. Di Giovanni, lo dica, e andrò sul luogo a ritrarlo.

4. Saluto Salinas, Meli e Daita, e ripeto loro li sepolti mosaici sifoniti.

Un abbraccio per voi, Silvestri, Carini, Starrabba del v.ro aff.mo Amico L. Vigo.

Chiar° Isidoro La Lumia - Pal°.

P.S. Se vedete Pitrè salutatemelo assai e ditegli di non avermi mandato il suo lavoro sul Vespro siciliano e sul Gugl(ielmo) I. E voi, se avete copia disponibile delle v.re *Guerre servili* ricordatevi ch'io l'ho posto a v.ro debito.

- 
- *Annibale apportò a Sifonia*: prese porto. fece scalo.
  - *nuovo Giornale «Archivio Storico»*, sembra che il V. abbia dimenticato di averne accennato nelle lettere precedenti.
  - *Palmeri, Niccolò*, nominato altra volta (v. lettera n. 28). L'opera indicata è: *La somma della storia di Sicilia*, edita a Palermo e ripubblicata più volte; ultima edizione, 1883.
  - *Megàra* sono state diverse città di questo nome in Sicilia, ma qui si riferisce a quella vicino ad Augusta. Più tardi, dell'argomento specifico si occupò meglio Ettore Pais. *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in «Archivio Stor. Siciliano» (Palermo, n. s., XIII, 1888, pp. 113-256), che avrebbe potuto soddisfare meglio la richiesta del V., ma questi era già morto!
  - L'opuscolo del Pitrè, a cui si riferisce il V. nel post-scriptum, è: *Guglielmo I° e il Vespro siciliano nella tradizione popolare della Sicilia*, pubblicato nell'Archivio di cui sopra (a. s., 1873, pp. 79-88).
  - *copia disponibile delle v.re «Guerre servili»*, fa meraviglia come il La Lumia non ne avesse mandato copia all'amico Acese.

### 38

Acireale 19 aprile 1873.

Carissimo Amico.

Mi affretto a rispondere all'ultima vostra perchè mi giova parteciparvi delle idee ch'è opportuno vi siano note:

1. Della Commissione di Antichità non ne farò più parola fra di noi.

2. Vi spedisco in pari data il Regolamento de' bagni sulfurei del Pennisi, augurandovi che vi giovassero, e certo io passerò ore felici in vostra compagnia.

3. Riguardo alla quistione se Megara fu o no tra le 67 città e castella soggiogate da' romani prima di conchiudere la pace con Gerone, nulla oggi vi dico. Forse m'inganno, non sono convintissimo essere stata quella città nel sopraccennato numero. Reputo ineluttabile le mie ragioni, e voi stesso quando avrete letto il mio carteggio con Holm, confido che converrete meco, in tale sentenza.

4. Ringrazio Carini e Starrabba di avermi invitato a contribuire col mio centesimo alle spese del mantenimento dell'Archivio storico siciliano. Potranno quando sin da ora ritenermi qual contribuente alla bella opera da loro iniziata. Ho letto il primo fascicolo, e a dir meglio me l'ho fatto leggere da mio figlio, avendo gli occhi assai stanchi e bisognevoli di riposo; ho ammirato la operosità de' dotti collaboratori e son certo che negli avvenire vi troverò argomenti più gravi disaminati con la solerzia adoperata in questo. Amerei che nel sommario si trovasse la pagina ove sono gli articoli inseriti, e in testa di ogni pagina si leggesse di che si tratta. Questo darebbe agevolazione al lettore.

5. Ho pronti per la stampa 1°. Un quadro ben vasto de' Canti popolari nostri storici e politici dal secolo IX al presente. 2°. Il carteggio tra me ed Holm sul vero sito della vetusta Sifonia: in Malta li stamperebbero dandomene 100 esemplari per regalarli agli amici, ma mi sa duro vederli uscire fuori dell'isola. Se l'Archivio li vuole, sono pronto a darglieli alla stessa condizione di Malta. Carini me ne potrebbe scrivere nella lettera che mi dirigerà con i quesiti riguardanti il castello di Calatabiano, lettera che voi mi dite, mi sarà spedita di breve.

La storia del regno di Vittorio Amedeo fra di noi sarà un altro vostro trionfo; vi prevengo che in questo Archivio comunale esiste un grosso volume degli atti di quel monarca dal giorno in cui messe piede in Sicilia a quello della fine del suo regno, e questo volume forse potrà giovarvi.

Salutando i comuni amici vi abbraccio e soscrivomi.

Chiarissimo — Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[La lettera è di mano del segretario. La firma è autografa].

---

— *Ho letto il primo fascicolo, etc.*, molto utili i consigli dati dal V. per la pubblicazione dell'«Arch. Stor. Siciliano» (antica serie).

— *carteggio con Holm.* Di questo grande storico della Sicilia antica nell'epoca greca (a cui ho fatto un cenno sopra — vedasi postilla alla lett. n. 31 —) sua opera principale su l'argomento è la *Storia della Sicilia nell'antichità*. Ora mi piace aggiungere che tenne la cattedra di Storia antica nell'Università di Palermo, chiamatovi dallo Amari che aveva avuto modo di conoscere la sua dottrina in proposito. Si vedano le sue collaborazioni alle

«Nuove Effemeridi Siciliane», s. III, passim.), dopo che entrò in possesso della cattedra.

Si noti che il carteggio tra V. e lo Holm. frutto della loro «urbana» polemica, venne pubblicato in seguito con il titolo: Holm A. - Vigo L., *Del vero sito della vetusta Sifonia*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo (a. s., I°, 1873, pp. 152-173, pp. 295-308; e II, 1874, pp. 345-356).

— *La storia del regno di Vittorio Amedeo*, etc., preannunciata al Vigo dal La Lumia, uscì in «Arch. Stor. Italiano» di Firenze (s. III, XX, 1874-75). Il titolo esatto è: *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia. Narrazione storica*. Una seconda edizione fu fatta in Livorno, nel 1877. Ora fa parte della riedizione del Giunta, vol. IV, pp. 145 ss. Le indicazioni archivistiche del V. dimostrano chiaramente delle ricerche dallo stesso effettuate: si sa che si occupò di archivistica, pubblicando una breve monografia sugli archivi di Sicilia e di Napoli (v. *cart. Gallo*).

— *Malta*. Pur essendo stata staccata subdolamente quella nobile isola dalla naturale madre, la Sicilia, fin dal 1800, si mantenevano ancora vive le relazioni tra le due isole. Nei giornali di questo periodo ho trovato notizie dettagliate sui loro scambi commerciali e sul movimento navale.

### 39

Aci 19 giugno 1873.

Amico Amatissimo.

Il v.ro foglio, che ricevo al momento, mi ha prodotto l'effetto del fulmine, o quello di un prestigiatore, per dirla con un paragone più adeguato, il quale vi fa sparire d'innanzi un oggetto carissimo di cui siete in pieno possesso! La Lumia a cui strinsi la mano alle 10 di sera, che dovea rivedermi oggi alle [ore] 11 a. m. inaspettatamente scomparve, e tra poche ora sarà in Palermo 174 miglia lontano da me!!! E questo per un panico inesplicabile, per un insonnio, mentre qui abbiamo e medici dottissimi e farmacisti, che non temono paragoni, e (Dio ne liberi) in caso di bisogno amici a tutta prova e palagi ospitali ec. ec. E' stata certo un'illusione, una fantasmagoria nervosa, che non credo siasi dileguata, e confido voi stesso riderete di voi, trovan-

dovi in buona salute in casa v.ra. Fu un sintomo, un'esultazione nostalgica. Caso io m'inganni, come desidero, datemi nuova della v.ra salute a tutti e più a me preziosa.

Non so dirvi quanto mi abbia disturbato la v.ra scomparsa. Io stamane volea mostrarvi le ragioni perchè dissento da voi sulla quistione di Megara, nè solo con lo scritto, di lettera morta, ma viemiglio con la parola e assodare con voi discorrendo.

Siccome fra gentili alme si suole il *vero*, che entrambi amiano di cuore. Pazienza! Vi mando pertanto la copia dell'ultima lettera di Holm e della mia risposta ove parlo di voi, e ciò a doppio scopo, cioè, primo per conoscere da voi se le mie argomentazioni vi convincono, secondo di passare all'*Archivio* le due lettere per essere stampate, come finali, in seguito alle precedenti. Ma vi avverto, che nel caso che non ne restiate contento, possiate a v.ro arbitrio ritardare la pubblicazione, avvertendomene, per io modificare le mie idee, o avere la suprema consolazione di essere di accordo e assicurare all'istess'ora il siculo trionfo su' tedeschi Cluverio ed Holm. Attendo.

Questa e le altre, che vi sono allegate, ve le consegnerà l'ottimo B.ne di Geracello, e avrete l'amabilità di darle vento con v.ro comodo.

Prego gli amici Starrabba e Carini di rivedere severamente la stampa delle suddette lettere; mi dorrebbe assai se le vedessi bruttate di errori tipografici.

Tra giorni il Carini riceverà copia della iscrizione della madre chiesa di Castiglione, consimile a quella di Calatabiano. La antichissima del 1105 è bestialmente sepolta e murata.

Mio nipote Nardino, qui presente, mi replica la preghiera, che vi diede a S. Anna, cioè di baciare per lui la mano allo zio D. Salvatore. Mia moglie, mia nuora, mio figlio stan bene e vi salutano cordialmente insieme alla madre v.ra amatissima. Io saluto Silvestri, Carini, Starrabba, Perez, Meli, ec.. Sanfilippo, Di Giovanni, e baciandovi e abbracciandovi le mille volte mi ripeto per la vita.

Chiaris° - Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

---

— *Mio nipote Nardino*, Lionardo Giustiniano, figlio di Pasquale Salvatore, «replica la preghiera che vi diede in S. Anna» [una località nei pressi di Acireale] «di baciare la mano allo zio D. Salvatore». Mi permetto di ricordare ancora la venerazione che il V. ebbe per questo zio paterno, per il quale ha sempre

avuto parole di sincera stima e di affetto (vedasi quanto dice di lui, tra l'altro, nell'«Autobiografia», pubblicata dal Grassi-Bertazzi, *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 94 e passim. Taccio della parte negativa. Aggiungo che, malgrado i contrasti, D. Salvatore Vigo, alla sua morte, avvenuta nel 1874, lasciò eredi tutti indistintamente i nipoti, in parti uguali.

L'elogio funebre, nella chiesa della Badia di Palermo, di D. Salvatore Vigo, fu tenuto dall'ab. professor Vincenzo Di Giovanni e pubblicato, un po' più tardi, a spese degli eredi. (v. *Elogio funebre del cav. Salvatore Vigo* (Palermo, Lao, 1877, in 4°, pp. 27, con ritratto del defunto).

— *Sanfilippo*, Pietro, canonico, studioso dei primi secoli della nostra letteratura. Il V. ebbe per lui molta stima (vedasi in seguito). In Acireale sono di lui venti lettere.

## 40

Altra del 23 giugno 1873.

Amico pregiatis', Sig.r Isidoro La Lumia.

Non essendo tutt'ora ritornato da Catania il B.ne di Gera-cello, a cui consegnerò le lettere, che dovea dare a voi: e avendo ricevuto la gratissima v.ra del 21 spirante, aggiungo la presente, in risposta a quest'ultima.

Mi duole sentire di avere trovato la v.ra signora madre non buona in salute, ma confido che la mercè delle v.re cure e presenza, risanerà e rifiorirà in breve.

Non mi parlate oltre del nulla, ch'ho fatto per voi; se non fossi stato con la casa sossopra, vi avrei *obbligato* ad accettare il mio letto e frangere il mio pane, come usano meco Salomone e Pitrè.

All'amore e all'ammirazione che sento per Carini, aggiungerò la gratitudine, se mi otterrà dal suo *arabico* professore la platea d'Acì. Attendo.

Mi rallegra il sentire che la Società di Storia patria sarà costituita solidamente non tanto per me, quanto per la povera Sicilia. E mi conforta l'avervi chiamato Sanfilippo, persona competitissima, e vi vorrei il Mortillaro, che sa fare e può molto. Il mio scartafaccio su' Lombardi è lunghissimo; mi pare malcreato darne pubblica lettura; invece ne leggerò un sunto ragionato, e lo stamperemo nell'Archivio. Vedremo a suo tempo e sopra luogo.

Quanto mi scrivete per mio zio, è troppo laconico: quando avrete tempo, e lo estimerete dicevole, elargatelo.

Vi ringrazio di avermi mandato la fotografia del Canaris, suppongo che il marmo vinca la copia; il concetto è sublime, e può avere confronto col bombardamento di Palermo ideato dal Grita.

Ieri, 22 del mese, domenica, con la corsa ferroviaria delle 7 p. m. giunse il nostro Cavallari. Corse difilato all'Albergo de' Bagni, cercò di voi, e insani all'udire che il 19 eravate partito, mentre il 18 lo avevate invitato a trovarlo in Aci. Venne allora da me, stemmo insieme un paio d'ore, mi mostrò e riportò le sue nuove scoperte in Siracusa e Megara, e stamane, lunedì, si diresse a Tindaride, di dove sarà in seguito a Palermo, giacchè, in tempo di malaria, non si possono fare discavi in campagna.

Ho ordinato che la v.ra corrispondenza vi sia respinta costà. Null'altro per oggi. Co' soliti saluti, mi ripeto.

P.S. Ho ricevuto la gentilissima lettera ufficiale della Storia della Decadenza [sic] Grazie.

Vigo v.ro.

---

— Il V., come si vede da questa lettera, era largo di cortesia e di ospitalità. E' più di una testimonianza in questo carteggio: Salomone e Pitrè, a quanto dice sopra lo stesso V., ne avevano già sperimentato in precedenza l'ospitalità (1871). Ciò lo faccio rilevare considerando la polemica astiosa e velenosa che essi gli mossero, per primi, più tardi, a proposito dei Canti popolari (1875).

— *l'arabico professore* (di I. Carini) è Salvatore Cusa, incontrato più volte in precedenza in questo carteggio. Il Vigo sospettava che egli non gli volesse far trascrivere la *platea* dei villani arabi di Aci, concessi dal conte Ruggero il Normanno al vescovo di Catania.

— *Mortillaro*, Vincenzo, marchese di Villarena; operoso erudito, filologo, arabista e insegnante di lingua araba nell'Università di Palermo, dal 1828, succedendo all'ab. prof. Morso (Vedine un cenno nel mio breve saggio: *Salvatore Morso erudito e arabista siciliano* (con documenti inediti), in «A.S.S.», Palermo, 3° s., 1970, pp. 369-390). Del Mortillaro è un copioso carteggio in Acireale, ottantasette lettere. Egli, uno dei migliori pubblicisti dell'800, fu condirettore prima (dal 1832) e direttore poi, del

«Giornale di scienze», etc., cit. I suoi scritti di filologia araba meriterebbero di essere raccolti, giacchè, nonostante la istituzione di una cattedra di Lingua e Letteratura araba e di un relativo Istituto in Palermo, c'è ancora penuria nei nostri studi di arabistica.

Della direzione del suddetto organo di stampa palermitano, sono altre quaranta lettere nell'epistolario del V. di Acireale.

— *Il mio scartafaccio su' Lombardi è lunghissimo*; vi lavorava, come s'è visto, da anni, precisamente, per quanto io ne sappia, dal 1849, nel quale anno, trovandosi il V. a Palermo, deputato al Parlamento della rivoluzione siciliana, chiedeva, in una lettera al Perez, che reggeva la delegazione del governo provvisorio presso la Corte di Torino, se avesse occasione di raccogliere, venendo a contatto con Monferrini, canti lombardi, già cominciati a raccogliere in Sicilia.

— *Tindaride*, è la classica Tindari, di cui si conservano ancora imponenti avanzi romani: un grandioso ginnasio, un teatro prospiciente il mar Tirreno. Dai rinvenimenti degli scavi recenti, è stato allestito, sul luogo, un prezioso museo archeologico.

## 41

Acì 1 luglio 1873.

Amico pregiatissimo.

Ieri ebbi la v.ra del 23 e stamane vi rispondo, e finchè gli occhi me lo permetteranno, di mano propria.

Sento le v.re osservazioni su Megara, e le appendici da essa dipendenti. Quantunque io creda poter difendere e tener alta la mia bandiera, preferisco e desidero non dar lo scandalo di batterci fra di noi anche ad armi cortesi. Mi è onore esser vinto da voi: vi concedo i diritti dell'Argante del Tasso: *E per tua gloria basti* ec. ma vorrei evitare, e lo replico, questo scandalo. Perciò vi propongo 1° di sospendere la stampa dell'ultima mia risposta ad Holm; 2° nel caso che converrete meco di non venire a lotta fra di noi, avvisarmelo, ed io rifarò il paragrafo, che vi riguarda; 3° se vorrete battervi, e così ammaestrare i letterati del modo come intimi amici possano discutere amandosi cordialmente, in questo caso differiamo d'accordo entrambi la stampa sino a che non abbiamo oralmente discusso ed esaminato la questione. Scegliete o proponete altro espediente.

Vi ringrazio di quanto mi dite del grazioso sorriso di mio zio. Quando potete suonate quel tasto.

Mi rallegra sentire che la Società di Storia patria sarà solidamente costituita. L'isola ne abbisognava, il v.ro Giornale sorge a tempo, e, non avendo partiti estremi, vi potranno collaborare i pochi superstiti della vecchia rocca.

Vi ringrazio della fotografia del Canaris del Civiletti, a cui fo le mie congratulazioni.

Se e quando vedrete Sanfilippo, Mortillaro, Musso, Pitrè, Di Giovanni, e aggiungo i v.ri Starrabba, Silvestri, Carini (da cui attendo la platea d'Acì) salutateli in nome mio.

I miei tutti vi ricordano quotidianamente e vi ossequiano, come pure detta v.ra Sig.ra Madre, e alla loro testa è il

V.ro aff.mo - L. Vigo.

Chiarissimo - I. La Lumia - Pal°.

---

La lettera di cui sopra ci prova che bastava dissentire in un argomento di cultura dal V., anche dove questi non era profondo, perchè egli facesse nascere una polemica.

— *fotografia del Canaris del Civiletti*, si riferisce al famoso gruppo marmoreo di questo grande scultore palermitano (v. *infra*, carteggio Gallo). Compendia un episodio, ardimentoso della feroce guerra d'indipendenza della Grecia contro il Turco (dal 1821 in poi).

— *i vostri Starrabba, Silvestri, Carini*, come funzionarii dell'Archivio di Stato, erano giornalmente in contatto con il La Lumia.

## 42

Aci 7 luglio 1873.

Mio ottimo Amico.

Rispondo alla v.ra del 4. Siamo pienamente di accordo e ve ne ringrazio. Per altro la quistione di Megara è un'appendice, e senza quel frammento di Diodoro, la esistenza di Sifonia al Capo de' Molini è provatissima.

Io toglierei tutto il paragrafo che vi riguarda, e vi supplirei le seguenti parole:

[*Grafia del segretario del V.*].

«Ella s'appoggia all'opinione dell'egregio Isidoro La Lumia,

che venero ed amo; ma lo scopo del di lui lavoro è tutt'altro del mio; altronde per tanti svariati argomenti la esistenza di Sifonia all'Etna è provata dalle mie precedenti lucubrazioni, non che dal nostro oramai lungo carteggio».

[*Riprende l'autografo*].

Potete egualmente risecare il passo di Brunet de Presle, che riletto, mi sembra dubbio.

Se Holm si ostina, non gli risponderò più; è troppo, ed io ho altro sugli omeri.

Il Sig.r Angelo Bandiera non solo non ha pubblicato la mia *Corrispondenza* sulle Terme; ma neppure l'ha consegnata a voi; come io ne lo pregai. Pregovi sollecitarlo incontrandolo, per indi poi farla inserire in uno di cotesti Giornali, e se non vi dispiace darla al caro Ardizzone, che ossequio e saluto.

Oggi mi ha scritto il Perez, gli sono obbligatissimo di aver rivisto i suoi caratteri e di sentirlo di buona salute, a villeggiare a S.ta Flavia. Con qual gioia di cuore lo abbracciarei! Ma verrà quel dì avventurato!

Mi dice che la Commissione di antichità ec. sarà ricomposta; se sarete chiamato a presederla, non rifiutate nuovamente. Sarebbe un delitto.

Risaluto gli amici comuni, come praticano i miei con voi e v.ra signora madre, e abbracciandovi mi ripeto — Vigo v.ro.

Sig.r Direttore La Lumia - Pal'.

P. S. Ancora non ho spedito all'Holm la lettera ultima, se siete contento della modifica, le darò corso.

La presente la riceverete dal Gemmellaro, ch'è stato qui a' Bagni con il Pantaleo.

*Gemmellaro*, Gaetano Giorgio (nato a Catania il 25 febr. 1832, morto a Palermo il 16 marzo 1904). Laureatosi in Medicina a Catania nel 1852, il caso volle che seguisse le orme del padre Carlo, scienziato di fama mondiale, nato a Catania il 4 nov. 1787, morto ivi il 25 ott. 1866.

Si ricordi che il V. ebbe con quest'ultimo una forte polemica per la costruzione del Molo di Catania che si voleva dal V. nella Cala dei Molini, presso Acireale. Non è qui il caso di far cenno alle lotte tra Acesi e Catanesi, per la costruzione di quel Molo.

Si conservano di Carlo G. due lettere nell'epistolario del V. Gaetano Giorgio Gemmellaro vinse la cattedra di Storia

naturale nell'Università di Palermo e quivi pose il campo della sua prodigiosa attività scientifica ove lasciò un'orma profonda tenuta viva da bravi discepoli.

— *Pantaleo*, Mariano (nato a Nicosia (Enna), il 19 luglio 1811, morto a Palermo il 18 dic. 1896).

Di umilissima origine, seppe, con la beneficenza pubblica, assurgere ai più alti gradi della scienza. Fu preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo, nonché Presidente della Accademia delle scienze mediche di Palermo.

### 43

Aci 30 luglio 1873.

Amico dolcissimo.

Rispondo all'ultima vostra del 23 cadente mese. Voi e tutti gli amici dovete perdonarmi se non rispondo a pronta posta, poiché sono legato e incatenato dagli affari domestici, e dalle gite e venute da Catania e campagna, dalle urgenti correzioni tipografiche e dal terribile e noiosissimo lavoro delle Ricerche lombarde, che di giorno in giorno mi cresce sotto la penna, e diverrà una vasta illustrazione de' secoli XI e XII per la Sicilia e dal VI al X per l'Italia. Perciò scusate qualche giorno di ritardo.

Certo avrete ricevuto la risposta ad Holm riemendata, cosa che potevate fare voi stesso, e che io già vi spedii insin dal 20 spirante mese. Mi auguro che siate contento dell'appostavi variante, e nel caso che non lo siate, vi dò pieno arbitrio di modificarla a vostro piacimento.

Mi duole che quel Bandiera della Rivista Italiana abbia mal giudicato di voi. Egli ha nociuto a se stesso, e neppure ha gettato ombra a far meglio risplendere la luce de' vostri meriti. Perchè restituisca il mio articolo, ne prego il Musso con l'annesso biglietto.

Oggi stesso ricevo da Catania una lettera di Girolamo Ardizzone con la quale mi annunzia che sarà qui tra due o tre giorni per abbracciarmi: gli ho risposto che lo attendo con gioia ed impazienza.

Desidero conoscere quando sarà pubblicato il carteggio tra me ed Holm, e vi prego di non spedirmene gli estratti, perchè molti dovranno rimanere in Palermo.

Ma veramente Cusa non vuole darmi la Platea? Mi sembra

impossibile: è proprio impenitente: gli darò tale lezione da ricordarsene a lungo.

Saluto i comuni amici Perez, Meli, Silvestri, Carini, Starrabba e abbracciandovi mi ripeto di cuore.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

[La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa].

---

— Continuano ancora (condotte da lunghi anni) le «Ricerche» sui Lombardi da parte del V., e per ciò con impegno e tenacia. Peccato che non arrivò a vederle pubblicate, come aveva sperato, nell'Arch. Stor. Siciliano di Palermo, appunto perchè, forse, venivano a costituire una (impropria) sfida e contestazione al grande Michele Amari, per come si è capito dalle lettere precedenti. Il Nostro avrebbe voluto (vedasi lett. n. 25 di questo carteggio) che, almeno in parte, a tale contestazione partecipasse il La Lumia nel suo volume: *Storia d. Sicilia sotto Guglielmo il Buono*. Ma questi non poteva guastarsi con l'Amari, sia su un argomento che non condivideva appieno, sia perchè si onorava dichiararsi discepolo del grande storico dei Musulmani.

A riprova delle relazioni di intima amicizia tra i due, esistono molte lettere dall'Amari dirette al La Lumia, nel carteggio di costui depositato nella «Comunale» di Pal., delle quali poche sono state comprese dal D'Ancona nella sua utile pubblicazione dell'epistolario Amari.

## 44

Casino del Raffo 24 7bre 73.

Amico dolcissimo e amatissimo.

Non prima di questo momento mi è stato possibile rispondere alla v.ra del 20, riprova del v.ro buon cuore e della v.ra amicizia!

Vi ringrazio della notizia datami del busto di mio zio. Fece bene il Musso ad obbligare Anastasi a rifare la creta secondo l'autorevole v.ro consiglio. Se non perfetto, almeno oggi è somigliante all'originale: se cosa vi manca, potrà migliorarsi nel marmo.

La iscrizione di Lampedusa potrebbe divenire un bel documento storico di lingua scolpita se si potesse accertare la sua data. Il titolo di capitano è antico, sì, ma è leggiero indizio: vorrei l'epoca della costruzione della Torre di Orlando, o della esistenza di Bartolomeo de Massara detto San Crassu. Abela ne deve probabilmente parlare; i maltesi han tenuto Lampedusa per loro dipendenza. Se fu edificata dal governo Siciliano, se ne deve trovare ricordo fra di noi. Il titolo di Orlando, l'addita come anteriore al M[ille]. Se non si troverà nulla, pazienza; la porrò con la platea di Aci, questa negatami da un arabo emiro, per cui ho scritto un salmo di Giuda, quella non trovata ad onta degli sforzi di amorevoli amici di Sicilia e miei, a' quali mi professo obbligatissimo.

Mi rallegro con voi di aver gettato per intero sulla carta la storia siculo-savojarda. Non dubito che la stamperete a v.ro bell'agio: il cholera o non verrà, o sarà mite. Curato a' primi sintomi, si vince. Me ne rallegro di tutto cuore con voi, con me, con la patria. Vi giovi o no, vi trascrivo un'altro canto al proposito:

Cat[ego]ria XLVI. La Messe o il Santo.  
(n.) 3731. O quantu stiddi 'ncllu, e cosi ranni,  
O quantu vozza fa lu mari e l'unni,  
Sta massaria farà dumila sarmi  
Di cocchia russi e di tummina curmi.  
Lu Santu Sacramentu sia lodatu  
Di cca Casa Savoja 'un ci ha passatu.

Raccolta amplissima.

Quella che diedi al Pitre è nella Categoria LI al N° 4440.

Ciancino Recalbutu e Mulimenti ecc.

Se ne capitano altri, li avrete.

Ma io posso dire di essere a nulla co' Lombardi; è opera arduissima, oltre la sua vastità, e forse avrò esaurito l'argomento. Se avrò pace, che è quella cui manco, non potrò cavarmene prima di Xbre. Allora l'avrete voi.

E perchè mandarmi le venti copie del Carteggio con Holm destinate agli amici di costà? E' un farle viaggiare senza bisogno. Almeno mandatemi la nota di quelli che non hanno l'Archivio, così risparmiarò qualche copia. E mio zio l'ha letto? Desidererei che gli fosse letto. Gliel'ho fatto presentare da Musso pel suo 89° compleanno.

La società di Storia patria, anch'essa intorbidata da invidiuzze e parti? Vergogna! Non me lo sarei figurato, mai, mai.

Potreste farmi un gran favore? Prestai e perdetti le Epistole

di Platone tradotte dal mio sventurato amicissimo Niccolò Spata. Compratemenne un'altra copia, se non si può acquistare, scrivetene al caro di lui fratello Peppino: la voglio ad ogni costo.

Addio, addio, le mille volte addio. Salutatemi gli amici comuni, e credetemi invariabilissimamente Vigo v.ro.

All'ottimo - I. La Lumia - Pal<sup>e</sup>.

P.S. Siccome Holm è ostinato a continuare nel suo errore, siccome ho trovato altri storici classici i quali sciolgono il dubbio elevato sul passo di Diodoro, gli scriverò un'ultimissima lettera definitiva. Di ciò vi prevengo acciò lo sappiate voi Carini, Starrabba acciò possa essere a suo tempo evulgata nell' Archivio Storico.

Nel tempo istesso che servo per queste poche linee di segretaria al mio ottimo suocero, voglio rammentarmi alla di lei memoria.

Mio marito pure si unisce a me pregandola a volere accettare i nostri affettuosi complimenti. Quando ella andrà da mio zio Dn Salvatore Vigo, la prego baciargli la mano in nome mio.

Mi creda, con tanti ossequi.

Sua dev.ma Serva - Giuseppina Vigo.

— *busto di mio zio* (d. Salvatore); fu fatto eseguire dal nipote, ancor quegli vivente.

— *Anastasi Amico, Rosario*; vedasi meglio carteggio con Gallo (lettera n. 11).

— *Torre di Orlando* (in Lampedusa, isoletta in prov. di Agrigento). In Sicilia sono parecchi altri luoghi che portano il nome del famoso paladino della Corte di Carlo Magno: Capo d'Orlando, sulla riviera del mar Tirreno; Serra d'Orlando, in Aidone (En.). etc. Molto probabilmente dal toponimo «San Grassu», è venuto Gradasso, nome di un guerriero pagano famoso nei poemi cavallereschi. Nessuno sinora si è interessato di questa toponomastica storica.

— *Abela*, cognome, a quanto mi sembra, di origine maltese, che porta l'autore di una storia di Malta. Per l'autore avanti cennato si veda: Abela comm. fra Giovanni Francesco, *Della descrizione di Malta Isola del mare Siciliano*, con le sue antichità, ecc., Malta, Bonacato, 1647.

— *la porrò colla platea di Aci, questa negatami da un arabo*

*emiro*; è chiaro che si riferisca al precedente Salvatore Cusa (v. lett. n. 40 e oltre); quell'epiteto perchè professore di arabo.

— Il V. riporta altro *canto popolare*, prendendo occasione del lavoro del La Lumia sul regno di Vittorio Amedeo di Savoia in Sicilia (1713-1719). Su lo stesso argomento vedasi pure, lettera n. 11.

— *Spata*, sac. Nicola, della comunità greco-albanese di Sicilia. Le sue relazioni epistolari sono state intime con il V. Sono di lui sessantanove lettere in Acireale. Il fratello Giuseppe è stato pure valoroso studioso.

— Nel numeroso carteggio vighiano che si trova presso la «Comunale» di Palermo, da me trascritto, di tanto in tanto ho notato la grafia della nuora del V., Giuseppina Pennisi, che è stata, a quanto si vede, donna colta, intelligente e volitiva: ora, come in questa lettera, ella entra direttamente «in iscena», e firma. Posso osservare, però, che in una questione controversa non si può «sentenziare». Ella, infatti, dice: «Siccome Holm è ostinato a continuare nel suo errore» orbene, una delle parti in controversia non può attribuirsi ragione; ragione che oggi, alla stregua della conoscenza recenti, dobbiamo attribuire allo Holm.

## 45

Acì 18 del 1874. - Che vi auguro novamente felice.

Carissimo Amico.

Non è poco da che non vi scrivo, e più che per altro, onde starmi in ispirito seco voi, vi dirizzo la presente.

Ieri in Catania vidi un nuovo fascicolo dell'*Archivio Storico*, perchè non mi si è spedito? Io ne ho due soli fascicoli.

Qui ho trovato un grazioso biglietto dell'ottimo Peranni, col quale mi invita e consiglia ad associarmi alla Società di Storia Patria. Cordialmente lo ringrazio, ma non ve n'era di bisogno. Io appartengo a quel sodalizio da lunghi anni, è già sin dal 1861 gli mandai *copia autentica* del maggior numero de' diplomi di re Manfredi e Carlo d'Angiò, che si conservano in Siena, che feci estrarre e legalizzare a mie spese. Oggi ne avete fatto una società privata un'impresa commerciale pecuniaria; ma questo non an-

nulla, nè menoma i miei titoli, o i miei diritti. Che volete che vi dica? Questa deliberazione, in Sicilia e più in Palermo, è una degradazione, e mi pute di bancaria! E' il Palermo del Meli, il Palermo dell'Adelfio, che pitocca il centesimo... E' l'ultima degradazione, e contro di essa mi ribello e protesto. Ma voglio pagare. Pago, sì pago, ma chiedo a' degeneri palermitani, quanto spendono pel teatro, pel festino cc. cc. e quanto risparmiano per la Società storica. Potrei dire molto, e mi taccio. Dirò quanto contribuirò dopo di avere conosciuto la contribuzione degli altri.

Ricevo dalla posta le *Epistole di Platone* tradotte da Niccolò Spata, certo mi vengono da Musso, ma sono la prima, e non la seconda [*edizione*] ch'è quella che desidero; vi prego di avvertirlo di ciò. Non gli scrivo per così poco; non ho tempo da respirare.

Perchè fu tolto Fraccia dal Museo? Che delitto commise?

Il mio lavoro su' *Lombardi* è quasi compiuto; riuscì un volume, e nel mese venturo verrà a trovarvi. E' impossibile leggerli alla Società storica, ne leggerò il sunto e l'indice de' paragrafi e de' glossarii; quindi lo stamperò. Contiene tali e tante verità, da svegliare gli scrupoli di molti.

Anastasi compì il busto di mio zio? Confido che Musso me lo spedirà di breve.

Posso mandarvi la lettera finale sul sito di Sifonia diretta all'amico Holm per essere inserita nell'Archivio storico?

Saluto i comuni amici, e vi abbraccio.

Vigo v.ro.

---

*Società [Siciliana] di Storia patria [...] io appartengo a quel sodalizio da lunghi anni, etc.* si riferisce all'omonimo sodalizio culturale, fondato per iniziativa privata dal Sansone (v. carteggio Gallo) a Palermo. L'iniziativa fatta propria, dopo pochi anni, dal Gallo, si sciolse. Il sodalizio che successe al primo, dal 1873 in poi, è ben altra cosa.

— *il Palermo del Meli, il Palermo dell'Adelfio...*; vuol riferirsi alla città splendida per cultura e nello stesso tempo spendereccia? Salvatore Adelfio fu un poeta popolare (v. Carmelo Piola, *Brevi cenni sulla vita e sulle opere di Salvatore Adelfio*, Palermo, Barcellona, 1873).

— *Epistole di Platone tradotte da Niccolò Spata*, furono pubblicate in Palermo dall'edit. A. Muratori, nel 1847. L'autore

si servì di questo lavoro per illustrare alcuni luoghi della Sicilia antica. Gli Spata (Niccolò e Giuseppe) erano oriundi della colonia greco-albanese di Palazzo Adriano (Pa.) dalla quale comunità vennero vari illustri grecisti.

— *Fraccia*, Giovanni; fu il primo direttore del Museo archeologico (oggi «Nazionale») di Palermo. Esordì compiendo i suoi primi scavi, in periodo borbonico, in Segesta. Di essi ci rimane una pubblicazione circostanziata e diligente, nonostante l'impe-  
rizia del tempo. E' stato grave che, per un vano puntiglio, si mise in urto con le autorità dirigenti e si dimise mentre si aspet-  
tavano dagli scavi buoni risultati. Poi fu riassunto dal governo dell'Italia unita e, di nuovo, estromesso, nel periodo cui si riferisce il V. Si occupò anche di numismatica antica della Sicilia.

## 46

Aci 28 gennaio 1874.

Cariss° Amico.

Rispondo alla v.ra del 23 spirante. Il B.ne Starrabba non mi ha scritto nè mandato l'Archivio. Attendo con impazienza.

*Società della Storia Patria*. Approvo quanto pensate voi e quanto si è fatto, ma le mie idee sono inconcusse, e di ordine superiore. Non si tratta di contribuzione: io *vorrei* che il cratere dell'Etna e Palermo fossero paralleli: come questo non si adima, così cotesto non si abbassa.

Intendami chi può che m'intend'io.

I popoli non vivono un giorno nè un secolo; dagli aborigeni a noi anche l'equatore ha cambiato la sua postura.

Perchè io dica contribuisco tanto, attendo leggere quanto già gli altri a me noti, hanno contribuito.

La mia Monografia su' Lombardi si sta copiando, e voi l'avrete a quinterno a quinterno come sarà trascritta. Sono indeciso se devo trattare Amari in guanti gialli, come ho trattato Holm; o invece alla franca e con libere parole chiamando pane il pane e vino il vino, con la differenza che egli mi ha mossa guerra subdola dietro le quinte, giovandosi della sua plusvalenza ufliciale, ed io della luce meridiana della stampa. Me ne ha fatto e ordito tante che mi duole obbligarmi a gettare al fuoco il galeo.

Mi duole, che Fraccia sia gettato sul lastrico; come del pari

mi allegra lo sperare che il nostro Museo cresca e si rassodi; ma ne dubito.

Attendo con impazienza che possa leggere il vostro lavoro sull'epoca savojarde.

Saluto tutti i comuni amici, meno il villanissimo Cusa, vi abbraccio e mi ripeto.

Chiariss<sup>o</sup> Sig.re - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Immutabile amico - L. Vigo.

[La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa].

---

— Amari [...] egli mi ha mossa guerra subdola dietro le quinte, etc.: si riferisce, forse, più che altro, alla pubblicazione di Angelo De Gubernatis, dell'Università di Roma, il quale pubblicò, per suggerimento dello stesso Amari, una lettera-relazione, in cui quasi annulla la raccolta e trascrizione dei canti lombardi nonchè il lavoro del V. sulla lingua dei Lombardi di Sicilia e la loro importanza. (Vedasi a questo proposito: del suddetto: *I canti lombardi di Sicilia. Lettera al prof. M. Amari*, in «Il Politecnico» — repertorio di studi letterari, scientifici e tecnici —, parte letteraria, vol. III, 1867, pp. 608-618. s. IV, fasc. VI, giugno 1868). Da ciò l'indignata reazione del V. contro il suo rivale.

— *nostro Museo, etc.* Mi piace, in questa occasione, di fare un breve cenno ad esso, per mostrare anche come ebbe origine. Costituito, dapprima, da una raccolta alla meglio (e con encomiabile abnegazione accumulata) di oggetti archeologici, d'arte e anche scientifici, trovò sede provvisoria in un paio di stanze a piano terra della sede centrale di Via Macqueda dell'Università. Dopo l'Unità, dovendosi dare una più razionale sistemazione a tanto disparato materiale scientifico, la parte archeologica passò nei requisiti locali dei PP. Filippini, in Piazza Olivella. Si era già cominciata a sistemare la detta collezione, quando, nel 1873, subì la «visita» dei primi ladri che spogliarono il Museo di molti oggetti preziosi. Questi ladri agivano, in qualche modo, coperti: appartenevano alla polizia e le indagini in proposito, andavano sempre sviate. Ma la verità viene sempre a galla. Per altri particolari: Cfr. A. Salinas, *Del Real Museo di Palermo*, ivi, 1873 e Paolo Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, Einaudi, 1954 (passim).

47

Acireale. 5 maggio 1874.

Amico carissimo.

Oggi stesso compio il lavoro delle colonie lombardo-sicule del quale sto facendo eseguire una copia per restarmene un duplicato in casa. Siccome il copista ne ha terminato ventiquattro pagine del testo e talune note, ve li mando, secondo la mia promessa, per leggere testo e note e restituirmeli con le vostre amichevoli osservazioni che vi apporrete marginalmente. E' inutile e superfluo che vi dica e vi replichi di esser sincero, perchè ben conoscete che il senatore mi scioglierà addosso tutti i suoi cagnotti.

Quando mi rimanderete questi Mss. gl'invierete al Sig.r Leonardo Vigo Fuccio Deputato al Parlamento, e così eviteremo spese postali.

Mi farete grazia di dire a Musso di aver ricevuto la sua del 29 aprile; di avere scritto convenientemente pel suo affare; che saluto il Cianro Sanfilippo; che vorrei leggere i quadri dissolventi; che mi congratulo della paternità di Salinas e che con la barca a vela può mandare il busto o i busti in Catania o Riposto.

Scusate l'eccesso di confidenza; tutti vi salutiamo, e vi aspettiamo pei bagni.

Statevi bene e credetemi.

Chiarissimo - Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Lettera di grafia del segretario. Firma autografa].

---

— *Leonardo Vigo-Fuccio*, cugino del Nostro, figlio del primogenito della famiglia e perciò idolatrato. Nato in Acireale il 1° maggio 1800, morto ivi l'8 dic. 1882. Fu eletto alla Camera nel 1848, e poi al Parlamento del Regno d'Italia. Fu anche senatore. In Acireale gli è stata intitolata la Scuola Tecnica con deliberazione del Consiglio dei professori del 28 dic. 1882.

— *quadri dissolventi*. A quanto si capisce, si sarà trattato di profili satirici di personaggi del tempo. Si disse che fossero dovuti al Salinas. Passati di mano in mano, manoscritti certamente, andarono del tutto distrutti.

## 48

Acireale 27 giugno 1874.

Amico pregiatissimo.

Ho ricevuto due vostre lettere e vi rispondo e all'una e all'altra oggi, perchè prima mi è stato impossibile.

Quella con la quale mi raccomandate i Sig.ri Zanardelli e Guerzoni, è stata lasciata al mio guardaporta, e non si sono fatti vedere nè l'uno nè l'altro. Perciò *scompitura*.

Sommamente vi resto obbligato di quanto mi partecipate sulla monografia critica delle colonie lombarde. Dopo le sporche provocazioni di Michele Amari, è necessario che gli tolga la maschera. Convengo che la Società di Storia Patria si troverebbe imbrogliata; sono pochi gli uomini onesti e indipendenti; Amari può fare male e bene, e tanto basti. Troverò modo che i presenti e i futuri conoscano il vero. Perciò la Società storica riceverà copia del mio lavoro senza agredine; più di tanto non posso concedere a quel rispettabile corpo e alla Sicilia.

Mi farete grazia riferire al Carini esser pronta l'ultima lettera per Holm, e che fra giorni gliela spedirò onde pubblicarla a suo comodo.

Ho ricevuto il busto di mio zio, il quale non mi sembra somigliante alle fotografie di otto o dieci anni or sono. Addippiù io ordinai espressamente e chiaramente ad Anastasi di tagliarlo ad erma, ed egli quasi a mio dispetto lo ha fatto col picduccio, per cui è in continuo pericolo di cadere e spezzarsi. Ad onta di ciò oggi stesso gli compio la paga e gli mando il regalo promessogli. Ma mio zio ve ne ha parlato? Desidero saperlo.

L'avvocato Vincenzo Pergola abitante Strada Albergheria n. 101 mi manda delle poesie sulla statua della Selvaggia del nostro Morello invitandomi a scrivere qualche cosa al proposito in questi giornali. Dall'apparenza mi sembra vi siano delle rugini non so con chi; perciò vorrei servire Morello che amo e pregio, e non vorrei accattar brighe con nessuno. Ditemi qualche parola al proposito per mio personale governo.

Ho letto dieci quadri dissolventi su i letterati di cotesta; il vostro è vero, non così gli altri; quello di Galati è ingiustissimo, quello di Pitrè ingiurioso. Chiunque ne sia autore non avrà la mia approvazione; semina zizzania, senza il menomo beneficio. Statevi bene con gli amici. Addio.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Lettera di grafia del segretario. Firma autografa].

— *Zanardelli e Guerzoni*; il primo è il ben noto statista italiano, che influì molto sull'andamento della nostra vita politica (nato a Brescia il 29.X.1826, morì a Maderno il 26.XII.1903). Il secondo, garibaldino dei Mille, letterato, tenne la cattedra di Letteratura italiana, per alcuni anni, nell'Università di Palermo, per iniziativa di F. P. Perez, come risulta dal carteggio di costui diretto al La Lumia. Era nato a Castel Goffredo (Mt.) nel 1835 e morì nel 1886. Ci resta di lui pubblicata la prolusione al suo corso universitario, tenuta il 6 marzo 1874 (tip. «Giornale di Sicilia», Palermo, opuscolo di 68 pp. in 8°).

— *Morello*, Nunzio (nato a Palermo nel 1806, ivi morto nel 1878); rinomato scultore: La *Selvaggia indiana*, fu scolpita dal Morello nel 1870 ed è il suo capolavoro. Son tre lettere di lui in Acireale. Fu molto stimato dal Nostro.

## 49

Acì 29 luglio 74.

Amatissimo amico.

I nostri comuni amici Prof. Luigi Sampolo e il valoroso artista F.sco Gambino lasciarono Acì per restituirsi alla bella Palermo, e non so dirvi come mi lasciarono desolato! Meglio ch'io non riveda palermitani; la letizia del loro fugace soggiorno, si tramuta in arsenico al vederli partire. Voi non venite... e con quanto e qual desiderio, vi attesi!

Giovandomi della loro cortesia, vi spedisco i seguenti miei lavorucci con la preghiera che li accompagnano.

1. Pietro Fullone. Lettera di Lionardo Vigo a Giuseppe Pitrè. Amerei fosse inserita come appendice nel Giornale di Sicilia, per lo che sarete cortese chiedere in mio nome al caro Ardizzone questo favore, e farmene avere quanti più estratti potrà. Caso ne può dar pochi o nessuno, mi mandi (il) N° (?) del suo periodico. Non gli scrivo direttamente per la calca degli affari, e perchè sicuro di non offendersi in questa prova di antica amicizia.

2. Cenno sui canti popolari storico-politici della Sicilia. Ripeto quanto di sopra. Se l'Ardizzone non potrà evulgare nel suo Diario e questo o il soprannotato suo (=mio?) scritto, affidate questo o quello, a talento di lui, ad altro giornalista perchè si stampino al più presto in Palermo: preferirei Simiani.

3. Per le ultime 3 lettere tra me e Holm per la contesa Sifonia. Queste spettano di dritto all'ottimo Carini.

Preveggo Ardizzone che nel *Cenno* dico male di tutto cuore dell'attuale sgoverno itatico; lo sappia prima.

Io non ho mai dubitato di avere Guglielmo I coniato monete di cuoio; altrimenti Carlo d'Angiò non avrebbe detto a' nostri ambasciatori: *vi farò spendiri dinari di soli*. Voi mostrate dubitarne. Or il Gambino mi assicura possederne una venutagli dal Monetiére del M.se Cardillo. Se questo è vero, il dubbio cessa. Pertanto mi sarebbe conforto vederla voi e darmi il v.ro giudizio.

E questi mosaici sifoniti resteranno sepolti in perpetuo? Raccomandateli all'Ugdulena e proteggeteli voi. Non aggiungo parole inutili.

Sto rifacendo la *Monografia* critica su' Lombardi, seguendo i v.ri consigli riguardanti l'Arabo; quindi si copierà, e verrò a Palermo ad abbracciarvi.

Mi duole assai di aver rinunziato a membro del Comitato direttivo della Società di Storia patria; voi avreste potuto elettrizzare l'inerzia di quel sodalizio, che cambiando sempre nome e titolo non ha mai saputo vivere, muoversi, elevarsi.

Non ci occupiamo più del busto di mio zio; quello che sopra tutto mi spiace, si fu il non essere ad erma; col pieduccio è facilissimo il cadere e rompersi. Il sentire che mio zio si consuma l'un di più che l'altro, mi taglia il cuore; io l'ho adorato più che amato; egli soffre senza di me, e più la sua s. Tecla, la colpa è sua, s'è fatto irretire come un pesce, impaniare come un fringuello; si dolga di se medesimo. All'occasione salutatemelo con affetto e devozione.

A quanto a quanto allegrate la mia solitudine di qualche v.ra parola, salutatemì Silvestri, Carini, Starrabba, Di Giovanni ec., e credetemi immutabilmente.

Chiariss<sup>o</sup> Sig.re - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Il v.ro aff.mo - L. Vigo.

P.S. Se Pitre vorrà leggere il Fullone, lo potrà nelle vostre mani senza darglielo.

---

— Prof. Luigi Sampolo (nato a Palermo il 3 dic. 1825, morto ivi il 24 febr. 1905), storico e giurista; insegnò diritto civile nell'Università della città natia, dove fondò il periodico di scienza legislativa, il «Circolo Giuridico», tuttora esistente, che porta il suo nome. Scrisse, oltre che di materie giuridiche, sulla prima fase della storia dell'Università di Palermo, e cioè: *L'Accademia*

*degli studi di Palermo*, ivi, 1888, opera diligente e documentata, l'unica e completa che sia stata scritta su l'argomento, poichè del massimo Istituto della scuola palermitana pochi altri si sono occupati, dopo di lui, e in maniera sporadica e insignificante.

Di Sampolo, sei lettere in Acireale.

— *valoroso artista Francesco Gambino*, nonostante il suo «valore» artistico, non esistono dati rilevanti di conoscenza a suo riguardo. Sono di lui sei lettere in Acireale.

— *Pietro Fullone*, lettera di L. Vigo a G. Pitrè, lo scritto del V. fu pubblicato in «Giornale di Sicilia», di Palermo, numeri del 5.6 e 11 agosto 1874; fu recensito in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo, antica serie, II (1874) pp. 446-453, da Raffaele Starrabba. Il Pitrè rispose sullo stesso giornale (nn. del 12 e 13 agosto 1874) e tale risposta fu presa in considerazione dallo Starrabba nella sua recensione.

— *Cenno sui Canti popolari storico politici della Sicilia*. Come si vede il V. aveva colmato, nella seconda edizione della sua *raccolta*, la lacuna rimproveratagli, per primo, dal Nigra.

— *altri giornalisti* [...] Il prof. Carlo Simiani era autore di *Bozzetti critici* (Simeani o Simiani, la grafia del V. non è chiara).

— *dico male dell'attuale governo italico*; ha l'onestà di prevenirne l'Ardizzone, quale editore del «Giornale di Sicilia», anche per le relazioni che lo stesso potesse avere con il governo.

— *M.se Cardillo*: è, alle porte di Palermo, la fertile contrada che porta questo toponimo. Il Cardillo sarà stato un nobile che faceva collezioni numismatiche.

— *Ugdulena*, Gregorio (nato a Termini Imerese il 20 apr. 1815, morto a Roma il 7 giugno 1872), patriota, erudito, ebraista (tra l'altro, tradusse in lingua italiana la Bibbia). Nel 1836 si laureò nell'Università di Palermo in Diritto canonico e Teologia, quindi concorse alla cattedra di Aritmetica e di Algebra, con Niccolò Cervello. In seguito conseguì, per concorso, la cattedra di Lingua ebraica nella stessa Università. Partecipò alla rivoluzione del 1848, facendo parte del Comitato direttivo, e quindi venne nominato Cappellano Maggiore in Sicilia. Tornati i Borboni gli fu tolto l'insegnamento e la cappellania.

Entrato Garibaldi a Palermo, Gregorio Ugdulena si mise a disposizione della rivoluzione e gli fu proposto, nel Governo

della Dittatura, il portofoglio della p. i. e culto. In tale carica promosse l'istituzione degli asili infantili, riordinò le Università degli Studi dell'isola, con l'istituzione di nuove cattedre (abolendone altre) richieste dai tempi mutati e di nuovi insegnanti. Contribuì a rafforzare finanziariamente la dotazione delle tre università siciliane.

Nel 1861 Ugdulena tornò alla politica attiva; allora fu eletto alla Camera italiana nel Collegio elettorale di Marsala con votazione quasi plebiscitaria. Divenuta Roma capitale d'Italia, ebbe la cattedra di Lingua e Letteratura greca in quell'Università.

Sono tre lettere di lui in Acireale.

— *S. Tecla.* è il toponimo di una contrada nelle vicinanze di Acireale dove d. Salvatore Vigo possedeva un agrumeto modello, che lo stesso direttamente dirigeva. Il toponimo è greco.

Il tenore del post-scritto, che riguarda il Pitrè, dà segni dei sopravvenuti dissapori tra i due, cominciati appunto in quell'anno (v. lett. n. 57), dissapori che culmineranno più tardi (v. lett. 58, di seguito).

## 50

Acireale 12 agosto 1874.

Carissimo Amico.

Comincio dal ringraziarvi di quanta cura vi siete data per consegnare a' comuni amici i miei manoscritti; io sempre aggiungo a voi nuovi incomodi, a me obbligazioni verso la vostra impareggiabile persona.

Ho ricevuto i primi due numeri del Giornale ove si va pubblicando la mia lettera al Pitrè su Pietro Fullone; attendo la continuazione e la fine.

Per il Cenno sui Canti storico-politici, non vorrei spedirlo nel continente, nè ritirarmelo. Che mi consigliate? Davvero cotesti Periodici vivono di sussidio governativo? O i loro Direttori e Compilatori hanno perduto l'antico coraggio di bandire il vero? Finchè voi non mi direte di aver perduto le speranze, attenderò paziente per risolvere il da fare.

Compaicetevi di salutarmi e di ringraziarmi gli amici Carini e Starrabba, da' quali attendo gli Estratti dell'ultima definitiva mia idea al Prof. Holm.

Con la massima impazienza desidero il vostro giudizio sulla moneta di suola di Guglielmo I, posseduta dal Gambino. Sia o non sia ingenua, non ho dubitato mai nè dubiterò della verità del fatto.

Sento con mio vero dispiacere i garbugli della Commissione di Antichità e Belle Arti, e nel rifarsi desidererei di vero cuore che voi ne assumiate la Presidenza statavi offerta le tante volte. Vi sono i *birbanti matricolati*, ed io li conosco a prova, per cui non presi più parte agl'incarichi assunti; ma se il Ministro vuole, può comporre una Commissione di ottimi: vi sono, e devono esser pregiati, e primo voi fra costoro.

Non vi ripeto più del busto di mio zio: quelli a pieduccio sono i più facili a cadere e rompersi; quelli ad erma sono i più solidi.

Salutando, oltre de' sopraccennati Carini e Starrabba, l'ottimo Silvestri, il Perez, il Meli etc., mi ripeto di cuore.

Chiarissimo Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Lettera di grafia del segretario: la firma e il poscritto che segue sono autografi].

P.S. Ricordo che voi parlate di una regina, credo spagnuola, la quale fu carcerata e dichiarata pazza perchè aborriua la tirannide regia e chericale ec. Ove? Nol ricordo. Era Giovanna? Mi giova saperlo, e non trovo tra i miei scartafacci gli *Estratti* delle v.re opere preziose. Favoritemi.

Che ve ne pare della mia Lettera su Pietro Fullone? Che se ne dice?

---

— *Giornale*, cioè di *Sicilia*; a volte anche il periodico della Società di Storia Patria è detto dal V. «Giornale».

— *moneta di suola* (= cuoio): che si siano «coniate» monete di cuoio (per denotare estrema povertà), ancora è viva la tradizione tra il nostro popolo.

Arcicarissimo Amico.

Rispondo alle v.re 17 e 21 spirante, di mano propria quantunque mi pesi.

Resto inteso del qui pro quo del Gambino, egli stesso me lo avvisa. Ad onta di ciò non dubito avere il Malo coniato moneta di cuoio.

Se Sampolo è certo che l'amico Salomone farà inserire nelle *Effemeridi* il Cenno su' canti storico-politici, nessuna difficoltà di accordarglielo e ringraziarlo; ma io ne dubito. Egli ha in corso di stampa nell'*Archivio* un lavoro congenere, e qualunque sia la di lui altezza d'animo, è uomo e la gelosia di un nobile rivale deve risentirsi. [*Di altra mano*]. Perciò allorquando Salomone dichiarerà effettivamente che pubblicherà al più presto che gli sarà possibile il mio Cenno nell'*Effemeridi*, nessun dubbio a darglielo. Allora potrete voi modificare, e al bisogno anche togliere le espressioni e osservazioni troppo taglienti pel nostro attuale sgoverno. Direte al Salomone di mandarmi le striscie per non avvenire, al solito, di essere a me attribuiti gli errori de' tipografi. Ne voglio 100 Estratti regali o pagati, a piacere del Pitrè o del Salomone.

Ho letto la risposta di Pitrè alla lettera su Pietro Fullone. E' un volere uscire pel rotto della cuffia; ma è vano: il crogiuolo della critica vi si oppone. Oggi stesso scrivo una lettera confidenziale, con la quale gli assicuro che per ora non mi occuperò di questa noia, ma unicamente ne terrò conto nel 3° volume delle opere mie ove saranno tutti gli opuscoli interessanti da me pubblicati o no. Vi ringrazio di aver passato direttamente ad Ardizzone il mio manoscritto.

Rileggete la p. s. della mia lettera, nella quale vi chiedo notizia di una regina che si pizzicava di protestantesimo, e ben mi ricordo spagnuola, e abbiate la cortesia di indicarmi dove ne parlate nelle vostre opere, perchè io non me ne ricordo.

Unicamente per vostra personale notizia e uso, vi trascrivo un sonetto che mando oggi stesso al Musso pel novantesimo compleanno di mio zio.

Conservatevi, datemi la vostra opinione sulla quistione del Fullone e credetemi invariabilmente.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.  
Vigo v.ro.

[n. b. La grafia della lettera è del segretario; la firma autografa].

#### Sonetto

Longitudo dierum... et gloria  
Prov., III, 16.

A me settantacinque, a te novanta  
Anni il martel del tempo ha già battuto.

E sei meste olimpiadi veduto  
Non hai chi t'ama, pregia e tuo si vanta.

Sbanda. D'un sangue e d'una stessa pianta  
Cespite, fatto omai logro e canuto,  
Abbi i votivi auguri e un pio saluto,  
D'alma incompresa e dai dolori affranta!

Io tuo nei figli de' miei figli, e mio  
Sei tu, tua la mia vita e il sa il tuo cuore,  
Che leggi in me come vi legge Iddio.

Vivi, nestorio senno, e la tua pura  
Virtù, sia specchio al secolo, che muore.  
Mentre cresce il tuo nome e s'infutura.

---

— *il Malo*, è, come si sa, Guglielmo I (1120-1166), cadetto di re Ruggero II il Normanno. Fu re alla morte del padre (1154). Nel 1156 il titolo gli venne riconosciuto dalla Santa Sede, di cui divenne alleato contro Federico I Barbarossa in Italia: il titolo suddetto gli era stato negato dall'imperatore d'Oriente, Manuele I Comneno. Fu così denominato dai baroni siciliani, perchè aveva accentrato nelle sue mani tutti i poteri dello Stato. Egli per svolgere una politica di decoro all'interno e di potenza all'esterno, aveva messo molte tasse sui redditi per aumentare il tesoro regio. Il figlio (1154-1189) omonimo, che gli successe ancora minorenni, sotto la reggenza della madre, per aver svolto una politica diversa dal padre, si ebbe l'appellativo di *Buono*. Di questi si sono occupati il La Lumia e il Garufi.

— (Nuove) *Effemeridi* («scientifiche e letterarie per la Sicilia»), seconda serie, di cui erano compilatori V. Di Giovanni, G. Pitre e S. Salomone-Marino. Lo studio del V. non vi fu però inserito. La pubblicazione (cui egli accenna) «in corso di stampa nell'Archivio» è (forse) quella dal titolo: *La storia de' Canti popolari siciliani. Studi*, pubblicati nel suddetto «Archivio», (a. s. I, 1873, pp. 49-6P e pp. 137-151; id., II°, 1874, pp. 40-63). In precedenza, certamente senza contrapposizione al V., il Salomone aveva pubblicato il volume: *Canti popolari in aggiunta a quelli del Vigo* (1868), raccolti dove costui non aveva operato.

— 3° volume delle opere mie; rimasto, purtroppo, incompiuto, ma corretto sino alla p. 178 dall'autore nei suoi ultimi mesi

di vita (1878). Fu completato dagli eredi e pubblicato in Catania, tip. «Bellini», 1880.

— Il sonetto per il 90° compleanno dello zio, è stato pubblicato dal G. - B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., a p. 198. In detto volume del G. - B., sono pure molte altre poesie inedite del V. Questa, come si constata, non è una composizione prettamente economiastica, ma serena e pacata: il nipote, tanto affezionato, non poteva meglio esprimere la sua venerazione per lo zio.

(N. B. A margine del foglio è posta l'annotazione seguente: «Giovanna, T. 2. cap. I - v. f. 8 - Bergenrat, di mano del La Lumia).

## 52

[*Carta listata a lutto; il 27.X.1874 era morto lo zio d. Salvatore*].

Aci 15 aprile 1875.

Caris° Amico.

Vi ringrazio di aver gradito la *Raccolta Amplissima* de' nostri Canti: vi sia tessera di affetto immutato e immutabile. Ho letto circa a 10 annunzi e giudizi di quest'opera: frasche, superficialità, vani elogi, errori. Ne scriverà il Prof. Cali, e forse il Capuana, sentiremo. Sono obbligato a tutti, ma l'uomo solo, il critico profondo non s'è mostrato.

Io sto bene al solito e così spero di voi, di Sampolo e di tutti gli amici.

Non è difficile ch'io venga costà. Mi spiego. Come ho scritto a Perez, ho compiuto la *Monografia critica* sulle colonie lombarde. A chi darla? Spetta alla *Storia Patria*, se la stampa subito, perchè io possa evulgarla all'apertura del Congresso e presentarla a' nostri onorevoli ospiti. Se non la stampa o temporeggia, all'Accademia, essendo pronto Galati a farla imprimere. Se la Società storica consente, io vengo a colpo per leggerla e lasciare il M[ano]S[critto] allo stampatore, se no, risolverò altrimenti. Senza offerire qualcosa di grave e nuovo al Congresso, è probabile di non venire. I viaggi senza scopo mi noiano, e [sono] spreco di tempo invano.

Questa Deputazione agricola mi ha chiamato a presiedere, al solito, il Comitato di questo Circondario nell'Esposizione agricola interprovinciale. Ancora non ho accettato: attendo risposta da Palermo, e prima da voi, mio vero amico. Ecco se verrò e quando.

Ho ricevuto l'Archivio Storico e 99 estratti del mio carteggio con Holm. Ne ringrazio Carini. La platea incantata è bilingue arabo-greca, traduca e copii la greca e lasci l'arabo al Mago.

Il Consiglio Comunale emise la deliberazione per il collocamento del mausoleo di mio zio in S. Domenico? Approvò il disegno del Delisi? Qual luogo prescelse?

Mandai al caro Di Marzo, la lettera da lui richiestami sulla necropoli egizia di Nasso, per farla leggere al Galati, e quindi farla pubblicare nel Giornale di Sicilia; sapete cosa ha fatto? Io l'ho servito, ma egli non ha saputo dirmi una sillaba.

Salutatemi l'ottimo Starrabba, ditegli che lo ringrazio di essersi occupato della quistione surta tra me e il Pitirè pel Fullone, e che non posso uniformarmi alle sue opinioni, aggiungetegli che l'ottava per la Madonna «Pigghia lu cchiù gran specchiu chi cci sia» non è del Fullone, come può convincersi gettando un'occhiata a p. 211, N. 15 della Raccolta Amplissima. Due Fulloni non esistettero mai, mai, mai.

Abbracciandovi caramente mi ripeto.

Vigo v.ro.

P.S. L'annessa al Musso.

P.S. [di mano del segretario] Mi si fanno elogi di un bel lavoro del nostro Prof. Randacio, credo di antropologia, amerei averlo comprato o, regalato, ma senza chiederglielo, se potete favoritemi.

---

— *Raccolta Amplissima*, era uscita dalla tip. Galàtola di Catania nel 1874, in un grosso volume.

— *Prof. Calì Sardo, Michele*: illustrò i componimenti poetici del Vigo, e fu il primo divulgatore benemerito della sua opera, che considerò da differenti punti di vista. Sono di lui otto lettere in Acireale. Fu egli che prese l'iniziativa per la pubblicazione dei «Pareri sul Ruggiero (v. in precedenza).

Purtroppo, i rapporti fra il Calì e gli eredi del V. in seguito si guastarono. Mi occupo ancora del Calì nelle postille al carteggio Vigo - Di Giovanni.

— *Capuana, Luigi* (nato a Mineo (Sr.) il 28 maggio 1839, morto a Catania il 29 nov. 1915), fecondo e brillante esponente della letteratura italiana, nonchè professore di Lessicografia e Stilistica nell'Università degli Studi di Catania; scrittore, critico,

drammaturgo, teorico e introduttore del Verismo in Italia, dal quale in seguito si discostò.

Nonostante che il V. lo abbia tenuto in grande stima, come «figlio d'amore», il Capuana si permise di giocargli un tiro birbone, fatturando da sè alcuni canti popolari e gabellandoli come raccolti nel suo paese natio, Mineo, dalla viva voce del popolo. Quando svelò il segreto, ripubblicando le poesie del suo compaesano del Seicento, Paolo Maura, includendovi quelli artefatti da lui, cadde il ridicolo su l'ignaro V.; da qui gli attacchi spietati del Pitre e del Salomone-Marino nella ben nota polemica.

— *de la platea incantata [...] bilingue arabo-greca* [Cusa] *traduca e copii la greca e lasci l'arabo al Mago*: allusione a M. Amari.

— *Il Consiglio comunale*, etc.; si ricordi che d. Salvatore Vigo era stato nominato cittadino onorario di Palermo; per il suo seppellimento nel Pantheon di S. Domenico era però necessaria l'autorizzazione comunale.

— *De Lisi*, Benedetto (nato a Palermo il 1° febr. 1831, morto ivi l'8 sett. 1875), scultore, allievo di Valerio Villareale, di cui seguì le orme, in arte neoclassiche; sono, suoi, diversi monumenti, anche nel stesso Pantheon palermitano. A lui era stato commesso, per primo, il mezzo busto e relativo monumento funerario di d. Salvatore Vigo. A seguito della sua morte, l'opera fu completata da Benedetto Civiletti.

— *Starrabba* aveva recensito gli articoli del V., pubblicati nel «Giornale di Sicilia», su Pietro Fullone, e quelli che ad essi contrappose il Pitre sullo stesso argomento (v. *infra*).

— *Randacio*; la sua firma s'incontra nei periodici del tempo, ma non so aggiungere altro. Nell'epistolario di Acireale è una lettera di Randaci Francesco.

## 53

[*carta listata a lutto*].

Aci 30 aprile 1875.

Caris° La Lumia.

Rispondo a vista alla v.ra del 28. Replico a voi quanto scrissi a Perez: sono pronto a venire costà per leggere in pubblica sessione la Monografia su' lombardi, o spedire a voi il M. S. per

leggerlo voi in vece mia. Ditemi il quando e sarà fatto. Ancora non ho ricevuto lettera di Perez. Per Di Marzo replico, che prima della stampa della mia lettera è *necessario* la legga Galati.

Attendo con urgenza la deliberazione consiliare pel monumento a mio zio in S. Domenico. Senza di ciò non avrebbero i miei cugini consentito alla mia proposta di onorarne la memoria con marmoreo monumento, e già cominciano a frecciarmi di epigrammi sarcastici pel ritardo della deliberazione, e primo il Deputato e gli altri come le pecorelle.

Non parliamo più della misera platea. Penserò io a disobbliarmi col Mago.

Vi ringrazio per lo Starrabba; ho ricevuto l'opuscolo del Randacio.

La notizia che mi date della probabilita di venire in giugno con l'angelico Sampolo e il Pagano a questi Bagni, mi è d'ineffabile gioia, e confido di essere certezza. Spero vengano del pari Mortillaro e altri palermitani. Quest'anno i Bagni sono stati in attività in tutto l'inverno, e l'Albergo frequentato da molte famiglie nordiche per isvernarvi, sin'anco abbiamo avuto medici americani.

Insieme alla v.ra lettera ho ricevuto *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia* certo magnifica come tutte le cose uscite dalla v.ra penna. E all'istante mi affretto a lasciarvi per isfogliare il volume e divorarlo avidissimamente come un padre cappellano che sugge a piena bocca e a labbra procaci *minni di virgini* della Badia, che da esse s'intitola.

Abbracciandovi di cuore, saluto i comuni amici Sampolo, Di Giovanni, Silvestri, Carini, Starrabba ec. e mi ripeto per la vita.

Chiaris<sup>o</sup> - I. La Lumia - Pal<sup>o</sup>.

Sempre v.ro - L. Vigo.

---

— *padre cappellano*, etc.; l'atteggiamento anticlericale del V., segnalato dal G. - B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit.), traspare pure da questo carteggio.

## 54

[*carta listata a lutto*].

Aci 24 maggio 1875.

Amico pregiatissimo.

Ho spedito al nostro carissimo Perez la Monografia e le Note per farla leggere a qualche amico o leggerla egli medesimo

alla nostra Società, e quindi il Consiglio direttivo deliberare a suo libito. Bianco o nero. M'interessa far presto. Raccomando vivamente a voi quest'affare per me vitale, e confido mi favorete.

Attendo avviso della deliberazione del Consiglio comunale per la collocazione in S. Domenico del monumento di mio zio. I miei cugini mi noiano. Perché Di Marzo non ha fatto pubblicare la lettera sulla Necropoli di Nasso? Ne voglio almeno 100 estratti.

Una confidenza. Costà faranno in 7bre un Congresso scientifico, un Concorso agrario, altro di Belle Arti, altro di Arti. Io fo parte del secondo, e sin'ora non sono stato invitato agli altri tre. Vorrei pertanto che tanto io, quanto l'av. Prof. Michele Cali fossimo invitati per il Congresso Scientifico, ed io soltanto chiamato a collaborare alla Esposizione di Belle Arti, e a quella di Arti, caso si estendano a tutta la Sicilia e non siano ristrette alla sola Palermo.

Il 20 nella Casa Comunale si celebrarono le Esequie civili allo zio D. Salv[atore], riuscirono grandiose e solenni. Palermo vi fu rappresentato del nostro P.re Lanza.

E quando verrete a' Bagni? Quando potrò rabbracciarvi col nostro Sampolo, storico simpaticissimo delle fanciulle forviate? Verrà il Mortillaro? Chi altri? Io vi vorrei tutto Palermo, con tutte le statue della fonte pretoria.

Mille baci e addio.

Illustre - I. La Lumia - Pal'.

Vigo v.ro.

---

— *Congresso*, degli scienziati, era stato il IX, tenutosi a Palermo, nel 1875, al quale parteciparono personalità di primo piano della cultura mondiale e che lasciò ricordi graditi e molte pubblicazioni.

— *Padre Lanza*, con molta probabilità si tratta di p. Salvatore Lanza, dei principi di Trabia, benemerito, tra l'altro, della cultura siciliana dell'800. Fu patriota e scrisse di storia.

Per gli aperti suoi sentimenti di libertà, venne arrestato con altri giovani ardimentosi della nobiltà siciliana, alla vigilia della rivoluzione del 1848 e liberato con il trionfo di essa.

In «Nuove Effemeridi Siciliane», Palermo, III s., sono due scritti di lui.

55

Acireale 30 giugno 1875.

Carissimo La Lumia.

Ho goduto immensamente l'amabile aneddotica e costruttiva compagnia del Pagano e del Sampolo che oggi stesso muovono per cotesta. Tutti gli altri palermitani che trovansi ancora in questo Grande Albergo, han meco poca familiarità; perciò mi sembra che io mi divida da due fratelli.

Ebbi la lusinga di veder voi e Salinas, e non ho visto nè l'uno nè l'altro; perciò potrò abbracciarvi se mi sarà dato, come spero, venire costà. Intanto mi è necessario farvi sapere che spedii al Musso il Ms. della Monografia, con le note, ma senza Appendici, perchè il Perez e il Consiglio Direttivo, credendolo opportuno, ne ordinassero la stampa. E pure finora non so se Perez sia ritornato da Roma, certo non ha avuto il mio MS. Vi aggiungo che conoscendo le cose umane, dubito di un pronto e buon risultato. Pertanto vi prego di prenderne voi intima conoscenza e farmi unicamente sapere se sarà possibile e presto che la Società assuma su di sè la stampa della Monografia. Vi ringrazio anticipatamente di questo favore.

Vi saluto co' nostri comuni amici e vi abbraccio di cuore.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

---

— *Monografia*, è quella tanto elaborata delle «Colonie lombarde in Sicilia». Perez, si ricordi, era in quel tempo presidente della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo; da lì a poco, si dimetterà.

56

Acì 7 7bre 1876.

Caris° La Lumia

Il Sindaco di Catania mi avvisa che la *Società di Storia patria* mi ha delegato a rappresentarla nelle feste Belliniane, ma la Società non me l'ha partecipato. Come va?

La città di Palermo si ricordi del suo *cittadino* e così l'Accademia del *seniore* suo socio.

Carini mi risponda. Saluti i soliti amici.

Vigo v.ro.

[*n. b. All'indirizzo è preposto «Urgente»*].

---

— *feste Belliniane*. Per il ritorno in patria delle ceneri di Bellini, da Parigi, Catania preparò solenni festeggiamenti in memoria dell'eccelso suo figlio. Ci resta in proposito una copiosa bibliografia ospitata nelle riviste letterarie del tempo e in opuscoli.

— *suo cittadino*, il V., si è visto, era stato già nominato cittadino onorario di Palermo in grazia del suo *Ruggiero*.

— *l'Accademia* in questo caso è la «Società di Storia Patria» palermitana.

— *seniore suo socio*: il V. si vantava di avervi appartenuto sin dal 1861, nell'iniziativa presa da A. Gallo.

## 57

Acireale 10 del 1877.

Amico pregiatissimo.

Dopo che furono pubblicate nell'Archivio Storico le mie e le lettere di Holm sopra Sifonia, il Prof. Luigi Grifi di Roma dettò un Discorso al proposito che a primo giugno 1876 fu letto nella rinata Arcadia di quella Metropoli con concorso e plauso di quei sapienti. Io avea sciolto tutti i gruppi e dubbii del nostro comune amico Holm, meno l'ultimo di grammatica greca, che il Grifi risolse e al tempo stesso rassodò quant'io annunziava riguardo alla prima guerra punica, validando la testimonianza di Diodoro. Il Grifi aggiungendo sapienza a cortesia, mi manda l'autografo del suo Discorso, perchè io me ne valga liberamente. E perchè l'argomento è tutto di Storia Patria, ne ho fatto eseguire una copia, che vi accludo onde essere inserito nell'Archivio Storico come compimento del carteggio archeologico tra me e Holm. Avendo la fortuna di aver tra noi quest'insigne Prof.e, lo prego e invito ad onorarmi di sue definitive osservazioni, ove lo voglia, per non parlarsi più in avvenire di una quistione trascinata troppo a lungo dal 1619 sin oggi. Attendo da voi su ciò definitiva risposta.

Ignoro se la nuova Direzione dell'*Archivio* ha assunto l'obbligo di darmi 100 estratti gratuitamente di ciò che io potrò dare all'*Archivio*, nell'affermativa li riceverò con gratitudine, nella negativa li chiedo pagandoli, e consegnandoli al Prof. Matteo Musso.

Ancora il soprannominato Prof. Musso non ha risposto all'ultima mia de' 28 caduto Xbre riguardante il monumento al caro mio zio D. Salvatore, e della vertenza tra il P.re Maggio e mia nuora; e costei è stata ed è impossibilitata per ragion di salute a rispondere al P.re Maggio, e ringraziarlo de' di lui consigli e a manifestargli la volontà di secondarli siccome egli merita. Se potete fate giungere l'annesso biglietto al Prof. Musso.

Una confidenza unicamente per ridere. Nel novembre 1874, dopo la morte di mio zio, lasciai Palermo in pieno accordo e fraternità con Di Giovanni, Pitre e Salomone. Da lì a poco nacque l'inesplicabile fatto De Lisi, da voi conosciuto, e da quel giorno, e dopo che io sciolsi con la borsa l'avvenimento imprevedibile, ogni qual volta sono stati obbligati a nominarmi in istampa, il primo o mi ha taciuto o microscopicamente cennato; il secondo mi ha nominato aridamente; il terzo graffiato. Perché questo mutamento morale? Quale la mia colpa? Di che sono imputabile? Ridete.

Il Di Giovanni a p. 315 del fasc. IX, vol. III delle *Effe-meridi* riporta quattro versi del canto popolare sulla campana di S. Antonio, senza neppure citare da dove li copia, quantunque stampate nel 1857 al n. 46 della p. 213 e al n.ro 3831 della Raccolta amplissima. E di ciò non contento, dovendo parlare per forza del mio Ruggiero a p. 276 dell'istesso fascicolo, ne falsò il titolo e scrisse... leggetelo voi alla nota 3°, perchè io non voglio ricopiarlo. Queste e simili cose a me fanno ridere, come certo a voi; ma il perchè di questo voltafaccia mi sarà sempre un enigma.

Vi ossequio cordialmente co' comuni amici e credetemi sempre.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

---

— Prof. Luigi Grifi, non so dare altre indicazioni; bisognerebbe cercare tra gli Atti dell'*Arcadia* di Roma, anno 1876. La copia che il V. dice di aver mandato alla Società di Storia Patria di Palermo non risulta sia stata ivi pubblicata. Il lavoro fu pub-

blicato in seguito a spese del Municipio di Aci, e inserito in *Origine e sito della vetusta Sifonia*, Catania. tip. «Bellini», 1877, pp. 81-108. Il titolo dell'opuscolo è: *La guerra contro Gerone e l'antica città di Sifonia*. (A cura e spese del Municipio di Acireale). Catania. Stab. tip. Bellini, 1877. Per una bibliografia di Xiphonia, che interessa la zona cara al V., si veda: Strazzulla Vincenzo, *Storia e archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta in Sicilia*, in «A.S.S.», Palermo, XXIV (1899) pp. 397-497.

— *dal 1619*. Si noti che questa è la data della edizione della Storia della Sicilia del Cluverio.

— *Pre Maggio*, se Di Maggio è Luigi, dei Predicatori (nato a Palermo il 21 giugno 1825, morto ivi il 1° marzo 1897). Segretario, per molti anni, della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo. Fu emerito studioso e attivo dirigente di detto sodalizio culturale, oratore rinomato e patriota.

—L'aspra e astiosa polemica letteraria tra il nostro V. e la nuora Giuseppina Pennisi, da una parte, e Pitrè e Salomone-Marino dall'altra, aveva avuto luogo precisamente dopo la pubblicazione della *Raccolta Amplissima* (1874): dapprima si ebbe una «schermaglia» giornalistica (vedasi, per esempio, *Il Precursore* di Palermo) e inoltre la benevola recensione del Pitrè, su la rivista che egli stesso con-dirigeva, «Nuove Effemeridi Siciliane» (s. III, 1875, pp. 125-126), con qualche giudizio negativo, sussurrato a mezza voce, cosa che al V. certamente non piacque, perchè egli amava sentire lodi calorose. Tale polemica raggiunse il massimo della violenza con la recensione stroncatrice fatta dal Salomone-Marino in «Arch. Stor. Siciliano» di Palermo (s. III, 1875, pp. 452-460) che porta il titolo; *Lionardo Vigo. Opere. vol. II (Raccolta amplissima di canti popolari siciliani)* (Catania, 1870-74). Continuare nei particolari sarebbe troppo lungo. Ho detto che nella polemica si introdusse la G. Pennisi; da ciò lo scambio di pungenti e velenosi libelli dall'una e dall'altra parte, cosa che non ha fatto onore agli studi letterari e folcloristici siciliani. Detti libelli, pur originati da un fatto privato e da opposte concezioni culturali, inondarono principalmente la Sicilia e andarono anche fuori. Esistono testimonianze di amici del Pitrè, di gente che si compiace con lui e biasima l'avversario.

La polemica in parola ebbe anche molta eco nella stampa catanese.

Una circostanza soltanto ritengo di fare risaltare in proposito: si è visto, attraverso il copioso carteggio, che il V., spesso mette a parte, anche di minuzie, il La Lumia; al riguardo, invece, nulla egli ha detto all'amico palermitano, nemmeno in sua difesa; e non può ritenersi possibile che in due anni di serrata polemica questa non fosse conosciuta dallo storico palermitano, specie che si svolgeva su periodici di Palermo.

P.re Maggio (come lo chiama il V.), aveva preso forse l'iniziativa di adoperarsi per far cessare la polemica, come risulta da ciò che scrive il V., che la Giuseppina non è stata in grado di rispondere al P.re Maggio, «per ringraziarlo dei di lui consigli e manifestargli la volontà di secondarli».

— *l'inesplicabile fatto De Lisi*, non lo so chiarire meglio; si tratta della costruzione del monumento funerario di d. Salvatore Vigo in S. Domenico di Palermo, ma se questo costituisce un fatto privato, in qual modo vi si sono intromessi Pitre e Salomone? Ciò resta un mistero!

## 58

Acireale 18 del 1877.

Pregiatiss<sup>o</sup> Amico,

Rispondo alla vostra del 15 stante. Quanto mi dite che gli scritti di mia nuora e del Grifi, non mi persuade, ma sono cose riparabilissime col danaro. Riguardo a mia nuora, se io fossi stato Direttore dello Archivio, avrei con impegno ricercato di inserirvelo per compire ed accogliere in unico Periodico la polemica iniziata dal Salomone. Addippiù non avrei commesso la parzialità di accettare l'offesa e rifiutar la difesa. Che dire poi per la dottissima Disamina del sito di Sifonia? Disamina nella quale gli stranieri pretendono di farci la scuola? Ogn'uno ha i suoi criteri, ed io non posso rinunciare a' miei dopo 53 anni d'esercizio giornalistico (1823).

In conseguenza del sopradetto, avrete la gentilezza di passare al Prof. Musso il MS. di Grifi, perchè lo consegni al tipografo Lao per stamparlo come gli scrivo oggi stesso, e così le convenienze sono rispettate.

Fatemi grazia farmi conoscere se questa Accademia degli Zelanti è associata all'*Archivio*, nel caso negativo ne farò proposta alla prima riunione, se la bronchite che mi tormenta mi permetterà d'intervenirvi, altrimenti lo farò per biglietto, perchè è giusto di contribuire tutti ad un'opera utile e decorosa per la Sicilia.

Riguardo al voltafaccia di qualche ex amico, purchè io non sia colpabile, purchè io non sia costantemente tetragono, compiangi, perdono e ne rido.

Tra poco verrà costà mio figlio, non volendo e non potendo io nel verno viaggiare nè per mare nè per terra. Egli viene a doppio oggetto, prima per iscegliere costà (*Palermo*) un collegio da indicarsi da voi, Perez, Galati che saranno pregati da me a suo tempo, e collocarvi mio nipote Lionardo Giustiniano; secondo per battezzare costui con l'acqua del Garraffello *cittadino palermitano*, come di seguito tutti i miei discendenti maschi, se vogliono riconoscermi per loro progenitore politico. Chi non ama Palermo e non giura di sacrificarsi a suo beneficio, non è roba mia e lo rinunzio sin da ora in perpetuo.

Terrò a sommo favore se vi compiacerete avvisarmi quale collegio merita la preferenza, chiedendone anche il parere del nostro Daita, oltre che de' sunnominati.

Salutando ed abbracciando di cuore il Silvestri, il Carini, lo Starrabba, mi è dolce ripetermi.

Chiarissimo Signore - cav. Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

[*Di mano del segretario. Firma autografa*].

---

— *scritti di mia mano*, in risposta a quello pesante del Salomone, per la pungente recensione su l'«A.S.S.» di Palermo e al trafiletto firmato «Briscola» (attribuito al Pitrè), sul giornale «Lo Statuto» di Palermo. Le osservazioni del Vigo contro il fatto che lo scritto della nuora non venne pubblicato sono giustificate.

— *Grifi*: si noti che il V. aveva inviato alla redazione dello «Archivio» lo scritto di costui perchè vi fosse inserito, cosa che non avvenne. Al rifiuto, il V. autorizza il Musso a passarlo al tipografo Lao per la pubblicazione privata ma poi fu fatto pubblicare in Catania (v. avanti).

— *non posso rinunziare a' miei dopo 53 anni*, et.; si riferisce,

certamente, all'anno (1823) quando stampò il suo primo volume, dal De Luca di Palermo.

— Curiosa la cittadinanza palermitana acquisita con l'acqua del Garraffello. Si ricordi che questo toponimo è arabo, deriva precisamente da quella lingua ed è diminutivo, nel nostro linguaggio di *garraffo* = polla d'acqua, recipiente: si trova anche abbreviato in *raffo* da cui la contrada omonima, con la villa del V.

## 59

Acireale 4 del 1878.

Amico pregiatissimo.

Il dovermi occupare assiduamente della stampa del 3° volume de' miei lavori editi e inediti, mi ha tolto il piacere di trattenermi alquanto seco voi, e altronde avea incaricato mio figlio di riferirvi i miei saluti nell'occasione che egli si recava costà per collocare mio nipote Lionardino in Collegio. Difatti mi ha egli riferito di avervi presentato i miei ossequi e saluti cordialissimi, ed avere ricevuto la vostra lettera accresce miei obblighi verso di voi, e mi riconferma la mia distinta gratitudine.

Il fatto della morte di un convittore per la miliare, e l'attacco di altri sei, è un caso così affliggente e terribile che quasi mi faceva deliberare (*sic*) il mio rappresentante; ma grazie a Dio il pericolo sembra dileguato, e Nardino in grado di potere rientrare in collegio. Il Prof. Musso ha ricevuto dalla mia famiglia pieno potere di tornarlo in collegio, ma tanto io quanto il di lui genitore desideriamo che questa grave risoluzione sia presa col nostro consenso insieme a quello di Musso. Per certo cotesto collegio è stato colpito da una terribile jettatura, ma spero, che mercè il vostro buono influsso, ne sarà liberato.

Mio figlio mi assicura di esser terminato il mausoleo di mio zio; e intanto io non ho potuto avere la fotografia dell'opera del Civiletti e del De Lisi. Ma come si fa per assicurarmi con gli occhi propri che il lavoro corrisponde al disegno, e già sono terminate le trame, le menzogne, le turpitudini macchinate da' perdidissimi uomini di fango, i quali mi hanno abbeverato di tossico? Mi duole che mio figlio sia tornato da Palermo senza portarmi la fotografia, l'amico Musso mi farebbe favore immenso inviadomela, se fosse possibile anche per telegrafo. Sapete? Io dubito che nella parte assuntosi dalla vedova De Lisi o dal Civiletti ci sia

qualche cosa di tralasciato, o di mal posto per quanto me n'è giunto all'orecchio. Del resto attendiamo ancora.

Come voi ben ricordate, io fui il primo che presentai documenti alla Società di Storia Patria, e fui ricambiato di diplomi siccome la Società cambiava di titolo e di Presidente. Finalmente fu gradito un mio Ragionamento e una mia gravissima lettera. Ora sento che io non sono più Socio; come va? Certo non ho rinunciato, nè sono stato destituito; perciò dimentico tutto, e voglio essere dichiarato Socio che lo fui nel 1860 o 61, se ben ricordo. E se devo contribuire qualche somma, ditemelo, e vi darò la mia pronta risposta. Se però per esser socio basta una sola azione ve lo confermo fin da oggi.

Ossequiandovi cordialmente insieme al Carini, Silvestri, Cusa etc. mi ripeto.

P.S. Prego Musso di fare riavere in mia mano il disegno del Mausoleo del 1874 che è presso Guerriera.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vostro per sempre - L. Vigo.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

— *Sono terminate le trame, le menzogne, le turpitudini, etc.;* duole di leggere tutto questo, specie perchè avvenuto tra uomini eletti, rappresentanti della cultura siciliana del tempo!

— *socio come lo fui nel 1860 o 61;* si riferisce al sodalizio culturale, iniziato in Palermo, in casa di A. Gallo, promosso da Filippo Sansone e che rilasciò persino diplomi (v. *infra*) di socio fondatore. Il V. non s'avvede che quella associazione non aveva nulla da fare con la più recente.

## 60

Aci 15 del 1878 - che vi auguro felice.

Amico Carissimo.

Vi ringrazio dell'affettuosa lettera del 10. La morte del re mi è stata dolorosissima; la città è in lutto; ho perciò convocato l'Accademia Dafnica; la riunirò pel 14 marzo: stamperò un volume: la vita e la morte.

Giacchè Nardino è in collegio, la salute de' convittori è assicurata. Ignoro chi sia il Rettore, ma ancorchè sia continentale.

non temo, se è tutelato da voi e Cacciatore. Ho imposto a Nardino di scrivermi il 1° e il 15 di ogni mese, se non sa di che, illustri le strade, chiese, strade [*sic*] ec. ovunque passeggi. Chieda a Piola il suo Dizionario. Chi conosce Palermo, conosce mezza storia di Sicilia, e chi conosce mezza storia di Sicilia, sa 3/4 di storia italiana e qualche cosa di più. Io lo guiderò da qui; poi ogni mese richiamerò i suoi scritti.

Per la Società di Storia Patria sta bene quello che avete fatto.

La Peppina mi ha promesso di non occuparsi oltre di Pitrè e di Salomone; ma, chi chiuderà la bocca a tanti miei amici? Non mi fido. Già stampano a visiera alzata. Se Guardione e Crocchetti si mostrano col loro nome, quanti l'imiteranno? Pitrè e Salomone perchè mi hanno colto al bavaglio? perchè? Perchè crearono la calunnia De Lisi? Ed io tanto li amava! Avantieri lo Statuto ripicchia, e il Sig.r Siciliano nel N. 12 li rificca (?) del tutto dal Re! E questo a Palermo. Quando cesserà questa noia? Io rifiuto e rinunzio la difesa, ma sono amato e i miei ripicchiatori saranno crocifissi. Mia nuora si è doluta con Mad.L.I.[?] come leggerete nella *Fede e Avvenire* che vi acchiudo. Nello Statuto il cav. Siciliano vi ha ficcato M.le Amari.

[di altra mano, sino alla fine della lettera].

Scrivendo a Perez salutatemelo carissimamente: ditegli che non si dimetta perchè la sua persona nel Consiglio de' Ministri può essere sommamente utile all'infelice Sicilia, la quale anche nello stato di Provincia romana avrà sempre da piangere. Se nel mese di maggio starò meglio in salute, mi condurrò in Roma unicamente per abbracciarlo, passando prima per Palermo onde rivedere mio nipote battezzarlo palermitano con l'acqua del Garaffello.

Ho ricevuto la fotografia del monumento a mio zio. Non mi piace; il perchè ve lo dirò con una diretta al Lo Jacono, dopo di avere avuto il disegno eseguito dal De Lisi, la di cui scomparsa fu base della turpe macchinazione continuata del verno 1875.

Statevi bene, salutatemi i comuni amici, e credetemi.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

[n. b. Eccezionalmente manca la firma].

---

— morte del Re (Vitt. Emanuele II), morto a Roma il 9 genn. 1878; come primo re dell'Italia unita, sotto il quale la nostra nazione riunì le sue sparse membra e si costituì libera e indi-

pendente, il cordoglio della maggior parte degli italiani fu grande, specie dei monarchici, tipo V.

— *Cacciatore*. Gaetano (nato a Palermo il 17 marzo 1814, morto ivi il 2 luglio 1889); figlio del più celebre Niccolò, allievo questi del noto astronomo p. Giuseppe Piazzi, il cui nome salì sulle ali della storia dell'astronomia per avere scoperto il 1° genn. 1800, il primo pianetino che chiamò Cerere Ferdinanda, dall'osservatorio di Palermo. Il Gaetano, pure astronomo, successe al padre nella direzione della Specola astronomica di Palermo, eretta per liberalità di Ferdinando, allora III, di Borbone.

— *Piola*. Carmelo, ha scritto un'ottimo «Dizionario delle strade di Palermo», seguito da «Cenni degli uomini illustri nominati nelle lapidi della città», Palermo, Amenta, II edizione. Fu socio dell'Accademia Dafnica e degli Zelanti di Acireale. E' stato, inoltre, autore di una copiosa produzione poetica in dialetto siciliano e in italiano. In Acireale sono di lui trentasette lettere.

— *Guardione*, Francesco, uno dei più fecondi e benemeriti pubblicisti siciliani dell'800. Si interessò del Risorgimento in Sicilia e sull'argomento pubblicò interessanti documenti. Per la sua negligenza, nella pubblicazione di alcuni di questi documenti, ebbe ad sperimentare la stroncatura del Salomone-Marino. Si veda: *La rivoluzione di Messina contro la Spagna: storia e documenti*; recensione in «A.S.S.», Palermo n. 5, XXXII (1907), pp. 549-578.

— lo *Statuto*, quotidiano palermitano, nella saputa acre polemica, partecipò per Pitrè e Salomone.

— *Siciliano*, Luigi, direttore di esso.

— *Fede e Avvenire*, periodico di Messina, non esiste in Palermo collezione completa di esso, ma numeri sparsi.

— *Lo Jucono*, Francesco (nato a Palermo il 10 maggio 1838, morto ivi il 28 febr. 1915), pittore paesista, allievo dapprima del padre, Luigi, poi di Salvatore Lo Forte; ebbe assegnata una piccola pensione dal p.pe Ruffo di Castelcicala, Luogotenente Generale in Sicilia, per recarsi a Napoli, alla scuola del rinomato Matteo Palizzi, per perfezionarsi.

La Pinacoteca del Musco Civico di Agrigento, intitolata a Francesco Sinatra che ne fu il creatore, conserva una ricca col-

lezione di opere del Lo Jacono. Così la Galleria di Arte Moderna di Palermo.

61

Acireale li 26 marzo 1878.

Amico Carissimo.

Non ho risposto all'ultima vostra lettera primo perchè ignorava il luogo dove eravate, secondo perchè non avea che dirvi; ora che devo darvi una noia adempio un doppio ufficio, vi prego e rispondo. Il Sig.r Gioacchino Maddem è fratello al Prof. Lorenzo. Fu il detto Gioacchino Guardia Generale nell'amministrazione di Acque e Foreste circa sino al 1863. Per avere liquidata la pensione gli abbisogna un certificato di servizio dell'Archivio Generale di quell'amministrazione. Certamente tutti gl'incartamenti appartenenti a quel Dicastero dipendono da voi. Or tanto io quanto lui ignoriamo in qual palazzo siano gettate queste carte. Fate voi il miracolo di ottenerlo, legalizzarlo, mandarmelo al più presto possibile e avvertirmi qual'è la spesa, per rimborsarvene a vista. Non ve ne ringrazio, perchè so chi siete e quant'è la vostra gentilezza.

Non è poco che non ho lettere da Perez. fatemi il favore farmi sapere com'è, dov'è e se è contento di essersi dimesso di Sindaco e di Ministro, finchè mia nuora fu a Palermo voi non eravate tornato da Roma, ed ora credo che siate nuovamente a casa vostra. Datemi al tempo stesso le vostre notizie.

Un avvocato Blandano che abita via dell'Orologio all'Olivella, mi riferì di essere malato con attacco al petto Mons.r Sanfilippo, informatemi della sua guarigione o miglioramento. Bacciatemi Silvestri e Carini e i soliti amici.

Egregio Signore - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.  
Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

---

— Prof. Lorenzo Maddem, uno dei migliori professori di Fisica sperimentale che l'Università di Catania abbia avuto nel sec. XIX. Pervenne alla titolarità della cattedra, dopo vari concorsi e ricorsi di cui ho raccolto i relativi documenti. Fu anche architetto di quel Palazzo universitario. In Acireale sono di lui ventiquattro lettere.

— *Perez dimessosi di Sindaco e di Ministro.* Nell'aprile del 1878, avuta la carica di Ministro dei LL. PP., il Perez si dimise da sindaco di Palermo. Il Consiglio comunale, che restò presieduto da F. Vergara duca di Craco, vice sindaco, respinse dette dimissioni; il Perez pregato di desistere dal suo proposito (anche dal Prefetto Malusardi), per il momento acconsentì, e nelle sue funzioni fu sostituito dal Vergara di Craco. Le dimissioni da Ministro avvennero più tardi, per chiari malintesi, quando dirigeva il dicastero della P.I.

## 62

Acireale 10 Aprile 1878.

Amico carissimo.

Con vero piacere ho letto la vostra del 29 scorso, mi compiacio che stiate bene, io al solito.

Sono incaricato dal Sig.r Maddem di ringraziarvi pel certificato e con piacere adempio l'incarico.

Sento dalla vostra lettera che probabilmente in Luglio sarete qui pei bagni, spero sentire in altra vostra la certezza per consolarmi anticipatamente del piacere di stare un poco insieme.

Salutatemi caramente il Perez, ed informatemi se ritornerà ad esser Sindaco, e se mai avesse in animo di passare qualche giorno in queste contrade.

Da quando tempo non vedete Nardino? A proposito debbo pregarvi: è più di un mese che scrive irregolarissimamente ad onta di avergli scritto e rescritto che deve mandarci le sue lettere se non ogni otto giorni almeno il 1° e il 15 di ogni mese. Ne ho fatto lagnanza al Musso ma inutilmente; prego quindi voi che colla vostra autorità e colle vostre buone maniere facciate sì che il suo istitutore gli ricordi questo suo dovere.

Ho letto nell'Amico del popolo come il prof. Zendrini nelle sue lezioni sui Canti popolari abbia parlato di me con gentilezza; ringraziatelo a nome mio.

Vi spedisco in pari data una copia per voi della mia Sifonia che vi prego gradire.

Salutatemi il Canonico Carini, Silvestri, Starrabba, voi gradite anche i complimenti della mia famiglia segnatamente di mia nuora e credetemi sempre.

P.S. Vi prego di far pervenire l'annessa al prof. Matteo Musso. Con vero rammarico ho inteso la malattia che minaccia il

nostro Sanfilippo, ma spero davvero che questa volta i medici abbiano preso un granchio a secco. Vedendolo salutatemelo per parte mia. [*Sino a qui la grafia è della muora*].

Il mio 3° vol. è quasi a 300 pagine, lo avrete in està. Saluto gli amici veri, quanti ne ho provato non veri. Ridiamone.

Vigo v.ro.

[*n. b. Le ultime righe e la firma sono autografe del Vigo*].

---

— *il nostro Sanfilippo*, è Pietro, ciantro della Cattedrale di Palermo, di cui si è detto in precedenza.

— *probabilmente in luglio sarete qui pei bagni*: purtroppo, questo gran desiderio del V. non si avverò; come si sa egli morì il 14 aprile 1879 e il La Lumia lo seguì nella tomba il 29 agosto dello stesso anno.

— *Prof. Zendrini*, Bernardino, letterato e poeta: tenne la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Palermo, dal 1876 alla morte, succedendo al Guerzoni (v. lett. n. 48). Era nato a Bergamo nel 1839, morì a Palermo nel 1879. Fu studioso e traduttore dello Heine, per cui, avendo criticato precedenti traduttori dello stesso, dovette sostenere una astiosa polemica con il Carducci.

— *Lezioni sui canti popolari*; nel giornale che il V. cita, non ne ho trovato traccia.

— *il mio terzo volume* [delle opere complete] *è quasi a 300 pagine*: visto in precedenza.

## 63

Acireale 30 dicembre 1878.

Mio carissimo Amico.

Sentendomi alquanto meglio, ma non tuttora guarito, rispondo alla vostra gradita ed affettuosa lettera del 14 spirante e vi ringrazio con tutta l'anima di quanto mi augurate e della stima che sentite per me: ringraziate in mio nome l'egregia vostra famiglia, abbiatevi gli auguri e le felicitazioni dell'anno novello da me, da mio figlio e nuora e credetemi invariabilmente.

[*qui segue la firma autografa del V.; il resto sino a «favilla», è un p.s.*].

Mentre io era sul valico di lasciare questa nostra dilettezzissima Sicilia, mi si è annunziata la scoperta di una iscrizione che reputo araba scolpita sulla lava dell'Etna e coperta dal fuoco che non l'ha consumata. L'ho fatto copiare e ne ho in mano la prima copia non bene eseguita; appena la potrò possedere intera e in ottimo stato, ve la manderò per Cusa, Carini e Mortillaro, onde averla volta in italiano. E' l'ultimo commiato di un pellegrino che drizza il di lui saluto a un sole in tramonto. Sicilia bella è l'ultima mia vitale favilla.

Mille saluti ed auguri a' nostri soliti amici.

Chiarissimo - Sig. Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vostro amico vero - Lionardo Vigo.

[La lettera è stata scritta dal segretario. La firma è del Vigo, e si scorge il suo sforzo nell'apportarla].

---

— mi si è annunziata la scoperta di una iscrizione che reputo araba, etc.: sino alla fine il V. si dimostrerà uomo di cultura e di grande sensibilità. Così, eccolo annunziare, con il consueto animo, all'amico palermitano, il rinvenimento di un cimelio che era stato da molti secoli coperto dalla lava, ma che il fuoco non aveva consumato. In altri termini è questa la testimonianza della civiltà di quel popolo che egli aveva sempre considerato barbaro etc, etc.

Belle e commoventi le ultime espressioni di un «pellegrino che drizza il di lui saluto a un sole in tramonto», il cui pensiero d'addio è naturalmente rivolto alla sua terra: «Sicilia bella [per te] è l'ultima mia vitale favilla»!

Si chiudeva così una vita tanto operosa e la Sicilia perdeva uno dei suoi uomini migliori dell'800.

Ritengo doveroso fare notare che la superiore lettera, che suppongo l'ultima che il V. abbia scritto nella sua lunga vita operosa, è stata pubblicata, per la prima volta, in occasione della stampa del «numero unico» da me curato (v. «L'Agave», Palermo, a. V, dic. 1978) nella ricorrenza del primo centenario della morte di Lionardo Vigo.

Mi ricorre l'obbligo morale, ancora, di aggiungere che la benemerita Accademia degli Zelanti di Acireale mi ha aiutato nella spesa relativa; e qui prendo occasione per ringraziare pubblicamente.

		ERRATA	CORRIGE
pagina	rigo		
214	32	dirrei	direi
219	23	Ragonesi	Ragonisi
221	44	Terrigi	Terigi
222	23	P.P.S.	P.S.
235	26	mi dite che vi concede	mi dite che (non) vi concede
236	13	arti amene	arti del disegno
240	4	natura del compimento	natura del componimento
277	28	<i>Grio</i>	<i>Griou</i>
283	7	1811	1816
283	8	1887	1877
284	22	1937	1927
289	28-31	Questo brano è qui per errore. Va collocato a pag. 291, prima del rigo 7 (cioè dell'inizio della nota). La data 23 novembre 1869 va corretta in 22 novembre 1869.	
297	17	Riolo [ <i>sic</i> ]	Riolo
337	1	1971	1871
347	20-21	po-tervi	po-terci
349	30		togliere = recte acclimatazione
359			sotto LIONARDO VIGO A ISIDORO LA LUMIA aggiungere: (Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 2Qq. G. 187).